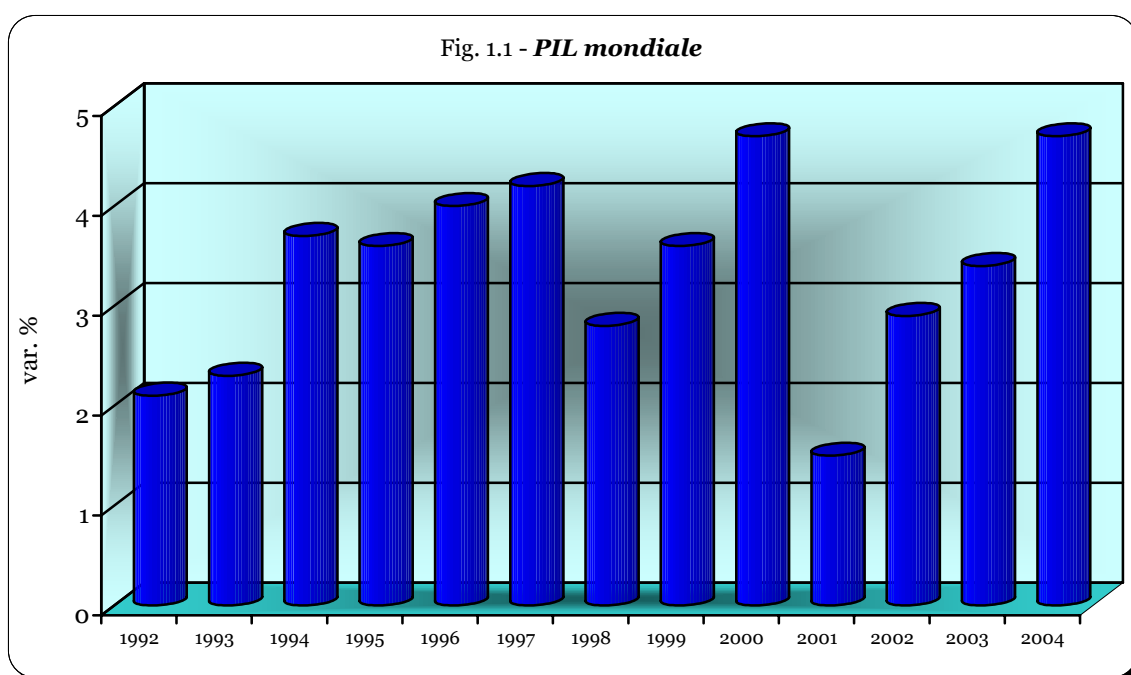


Relazione sulla congiuntura economica 2004 della provincia di Bologna

Indice

| | | |
|----|--|----|
| 1 | L'economia mondiale nel 2004..... | 1 |
| 2 | L'economia dell'Area euro nel 2004 | 9 |
| 3 | L'economia italiana nel 2004 | 13 |
| 4 | La provincia di Bologna..... | 18 |
| 5 | Il settore manifatturiero della provincia di Bologna | 21 |
| | 5.1 Chimica e fibre industriali sintetiche | 22 |
| | 5.2 Metalmeccanica | 22 |
| | 5.2.1 Prodotti in metallo | 23 |
| | 5.2.2 Macchine ed apparecchi meccanici..... | 23 |
| | 5.2.3 Meccanica di precisione | 24 |
| | 5.2.4 Elettricità ed elettronica..... | 24 |
| | 5.3 Alimentari..... | 25 |
| | 5.4 Sistema moda | 25 |
| | 5.5 Carta, stampa ed editoria | 26 |
| 6 | I trasporti..... | 28 |
| 7 | Il turismo | 29 |
| 8 | Il commercio..... | 32 |
| 9 | L'artigianato..... | 33 |
| 10 | La cooperazione..... | 34 |
| 11 | Il commercio estero | 36 |
| 12 | L'anagrafe delle imprese | 38 |
| 13 | L'inflazione | 41 |
| 14 | Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna | 44 |
| | 14.1 L'evoluzione demografica..... | 44 |
| | 14.2 L'immigrazione..... | 45 |
| | 14.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione | 46 |
| 15 | I fallimenti | 50 |
| 16 | Le previsioni | 52 |

L'economia mondiale ha mostrato nel 2004 un tasso di crescita molto elevato, +4,7%, pari alla crescita dell'anno 2000, (si veda figura 1.1), il tasso più elevato dal 1976. La crescita del commercio internazionale di beni e servizi è stata prossima al 10%. Il rincaro energetico, più forte e persistente del previsto, ha avuto effetti limitati sull'attività produttiva.



I divari di crescita tra le maggiori Aree sono rimasti ampi, su valori simili a quelli registrati nell'anno precedente. L'espansione del PIL è stata sostenuta negli Stati Uniti e nelle economie emergenti dell'Asia; in Cina ha aggiunto il 9,5%. In Giappone si è interrotta l'espansione economica che si era avviata nel 2003, mentre nell'Area dell'euro la crescita stenta a consolidarsi.

La crescita dell'economia è stata elevata nel primo semestre, mentre nel secondo l'attività produttiva mondiale ha subito un rallentamento. Con riferimento ai Paesi del Gruppo dei Sette (G7), l'aumento degli scambi commerciali internazionali è sceso al 7,9% su base annua, dal 9,8% nel primo semestre. Negli Stati Uniti, nonostante l'attenuarsi dell'impulso espansivo impresso dalle politiche economiche, l'aumento del PIL è rimasto sostenuto, intorno al 4% negli ultimi due trimestri; ha raggiunto il 4,4% nell'anno. Si è consolidata la ripresa degli investimenti e il miglioramento del mercato del lavoro ha

sospinto i consumi.

Nel 2004 i corsi obbligazionari e azionari dei Paesi industriali e di quelli emergenti sono rimasti sostanzialmente stabili sugli elevati livelli raggiunti all'inizio dell'anno, in presenza di un aumento dei tassi d'interesse di riferimento negli Stati Uniti. A sostenere i corsi hanno contribuito, oltre al permanere di condizioni di abbondante liquidità, il rafforzamento delle condizioni reddituali delle imprese e, in alcuni Paesi emergenti, il miglioramento delle variabili economiche di fondo. Il livello dei rendimenti obbligazionari riflette anche le contenute aspettative d'inflazione nei Paesi industriali.

Le autorità di diversi Paesi asiatici hanno continuato a effettuare massicci acquisti di dollari. Il legame con il dollaro ha consentito ad alcuni di essi di migliorare negli ultimi anni la propria competitività, contribuendo all'ampliamento del loro avanzo corrente di bilancia dei pagamenti. Quest'ultimo si commisura, per il Giappone e per le principali economie emergenti della regione, a circa 360 miliardi di dollari, poco più della metà del disavanzo esterno statunitense.

Le tensioni sul mercato petrolifero, dopo essersi attenuate nell'ultimo bimestre del 2004, si sono ancora intensificate all'inizio del 2005. Le quotazioni del greggio¹ si sono collocate a 49,7 dollari per barile nella prima settimana di marzo, da 39,1 dollari nella media dello scorso dicembre. Al riemergere delle tensioni hanno contribuito un'espansione della domanda negli Stati Uniti e in Cina superiore alle attese e l'attuazione, dal 1° gennaio scorso, di una riduzione della produzione effettiva dei Paesi dell'OPEC, non compensata da quella degli altri Paesi produttori. Secondo le indicazioni implicite in alcuni contratti future², il prezzo del petrolio si collocherebbe in aprile 2005 a 54,6 dollari per barile, per poi scendere a 53,3 dollari a dicembre. Tra il dicembre 2003 e lo stesso mese del 2004 l'incremento del prezzo del petrolio è stato del 30% (23% in termini reali). Si può stimare che un aumento di tale entità abbia avuto un impatto negativo sulla crescita dell'attività economica globale dell'ordine di 0,2%-0,3% di PIL.

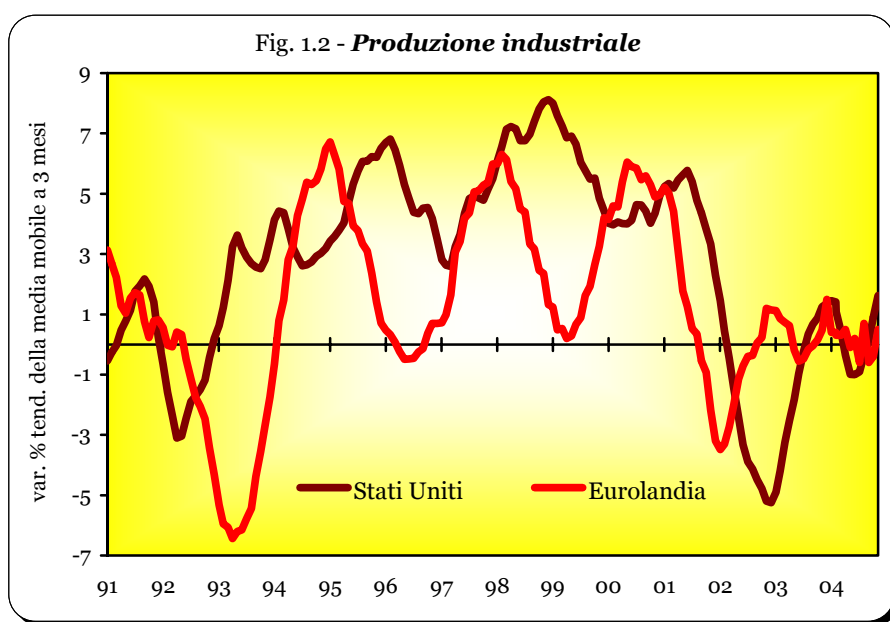
Anticipando il rallentamento della produzione industriale globale, le quotazioni in dollari delle materie prime avevano decelerato nella parte centrale del 2004. Nel quarto trimestre i corsi dei metalli, che rappresentano la componente più reattiva al ciclo economico, sono aumentati, in misura pari al 30% sul periodo corrispondente (22% in termini reali).

¹ media delle tre principali qualità. Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, n. 44, marzo 2005

² WTI, quotazioni dell'8 marzo

Stati Uniti

Negli Stati Uniti, il PIL è aumentato del 4,4% nel 2004, dal 3% nel 2003, continuando a beneficiare di politiche economiche espansive. Nel quarto trimestre del 2004 l'espansione dell'economia statunitense è proseguita a un ritmo elevato, pari al 3,8% in ragione d'anno (4% nel terzo trimestre). Il sostegno alla crescita è derivato dalla robusta dinamica della domanda interna, in presenza di un netto peggioramento del contributo del settore estero.



La produttività del lavoro nel settore delle imprese non agricole è cresciuta del 4% nel 2004, a fronte del 4,4% nel precedente biennio e del 2,5% nella seconda metà degli anni novanta; nel secondo semestre essa è nettamente decelerata, scendendo al 2,1% in ragione d'anno.

Tale rallentamento non ha peraltro riguardato il settore manifatturiero, nel quale la produttività è, al contrario, accelerata nella seconda metà dell'anno, passando al 5,5% dal 4,2% del periodo precedente. Anche la produzione industriale, dopo il rallentamento della prima parte dell'anno, ha mostrato una ripresa nel secondo semestre (si veda figura 1.2).

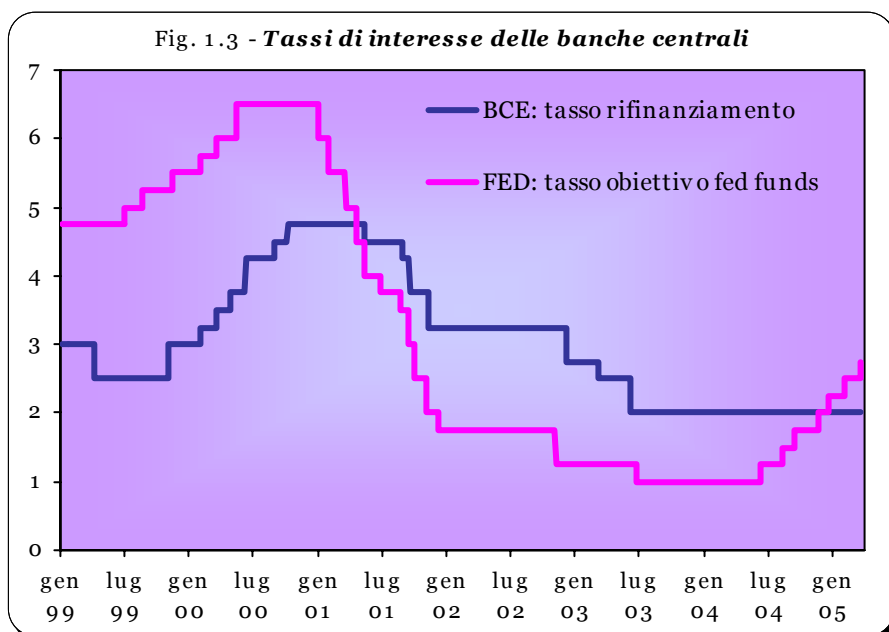
La spesa per investimenti ha continuato a essere sostenuta dagli elevati profitti delle imprese. Tuttavia, la redditività ha cessato di migliorare nella seconda metà del 2004, in seguito all'aumento dei costi unitari del lavoro indotto dal rallentamento della produttività del lavoro.

Nell'anno, l'incremento dei consumi è stato del 3,8% (3,3% nel 2003). L'occupazione dipendente nel settore non agricolo è tornata ad aumentare a ritmi elevati, dopo il rallentamento registrato durante i mesi estivi. L'incremento medio mensile (130 mila unità nel terzo trimestre) è salito a 190 mila unità nel quarto trimestre e a 200 mila unità nel primo bimestre del 2005. L'espansione dell'occupazione ha continuato a concentrarsi nel settore dei servizi, dove dal maggio del 2003 gli addetti sono aumentati

complessivamente di 2.800 mila unità (pari a 130 mila unità al mese in media). Nel comparto manifatturiero, invece, l'occupazione ha continuato a ristagnare.

Negli Stati Uniti il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è stato pari a circa 650 miliardi di dollari nell'anno, il 5,5% del PIL. È dalla metà degli anni novanta che tale squilibrio si va accentuando; la posizione debitoria netta sull'estero, dal 4,6% del PIL nel 1996, è salita a un valore oggi stimato intorno al 25%. Recentemente le autorità di politica monetaria, pur rilevando che non vi sono attualmente difficoltà nel finanziamento del disavanzo, hanno sottolineato che gli investitori internazionali non potranno indefinitamente acquisire nuove attività in dollari ai ritmi osservati negli ultimi anni.

La tendenza al deprezzamento del dollaro, in atto dal febbraio 2002, si è accentuata nell'ultimo trimestre del 2004, a causa delle preoccupazioni connesse al peggioramento dei conti con l'estero degli Stati Uniti. Successivamente la valuta



statunitense ha in parte recuperato, collocandosi, all'inizio della seconda settimana di marzo, rispettivamente a 1,33 dollari nei confronti dell'euro e a 104,2 yen. Dal giugno scorso, il tasso obiettivo sui federal funds è stato innalzato gradualmente dall'1% al 2,5% (si veda figura 1.3).

Nel 2004 la politica di bilancio ha assunto un indirizzo meno espansivo. Nell'esercizio fiscale terminato lo scorso settembre il disavanzo federale è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente, al 3,6% del PIL. Secondo le più recenti valutazioni del Congressional Budget Office il deficit dovrebbe ridursi lievemente nel 2005, scendendo al 3,2% del PIL. L'Amministrazione ha recentemente annunciato che intende ridurre il disavanzo all'1,3% del PIL entro il 2010, principalmente attraverso un forte contenimento delle spese discrezionali.

La tendenza al deprezzamento del cambio del dollaro si è accentuata nell'ultima parte dell'anno; tra la metà di ottobre e la fine di dicembre 2004 la valuta statunitense si è indebolita del 10% nei confronti dell'euro, fino a un minimo di 1,36 dollari, e del 7% nei confronti dello yen, fino a 103 yen. Al parziale recupero del dollaro all'inizio del 2005 avrebbero contribuito le prospettive favorevoli sull'andamento dell'economia statunitense.

Regno Unito

Nel Regno Unito nel 2004 la crescita ha raggiunto il 3,1%. I prezzi delle abitazioni, che tra il 2000 e la prima metà del 2004 erano aumentati a un tasso medio annuo pari a oltre il 17% in termini reali, hanno in seguito registrato una netta decelerazione; a essa si è accompagnata una minore crescita dei consumi privati. A frenare l'ascesa del mercato immobiliare ha contribuito l'azione della Banca d'Inghilterra, che tra il febbraio e l'agosto del 2004 ha aumentato il tasso di riferimento dal 3,7% al 4,7%.

Giappone

In Giappone, dopo gli aumenti assai elevati registrati nel quarto trimestre del 2003 e nel primo del 2004 (rispettivamente il 5,7% e 5,8% in ragione d'anno), il PIL è diminuito per tre trimestri. Nella media del 2004 la crescita, per effetto dell'aumento eccezionalmente elevato nel primo trimestre, è stata comunque del 2,6%.

L'andamento dei consumi, che aveva mostrato incoraggianti segni di ripresa nel quarto trimestre del 2003 e nel primo del 2004, si è nettamente indebolito nel secondo trimestre, registrando addirittura una caduta nel terzo e nel quarto. Sull'andamento dei consumi ha inciso quello, ancora più negativo, del reddito disponibile delle famiglie.

L'espansione delle esportazioni, che aveva impresso un notevole impulso alla crescita nella prima metà dell'anno, sviluppandosi al ritmo del 19% in ragione d'anno, è diminuita nel secondo semestre al 6,2%, riflettendo l'andamento sfavorevole del comparto dei beni a tecnologia digitale e delle vendite sui mercati asiatici e statunitense.

Gli investimenti privati non residenziali hanno decelerato, dal 16,1% nel secondo trimestre, all'1,7% e al 2,8%, rispettivamente, nel terzo e nel quarto. A fronte della lieve ripresa degli investimenti residenziali in atto dall'inizio del 2004, è proseguita la riduzione di quelli pubblici.

Dal 2003 l'occupazione si è stabilizzata, dopo la forte flessione del precedente biennio. Anche nel 2004, tuttavia, è proseguita la sostituzione, da parte delle imprese, del lavoro a tempo pieno con quello a tempo parziale, una modalità relativamente meno

costosa e più flessibile. Tale processo ha continuato a incidere sull'andamento delle retribuzioni, che non hanno cessato di flettere, anche in termini nominali.

Nonostante l'indebolimento dell'attività produttiva, i mercati finanziari sono rimasti sostanzialmente stabili ed è proseguito il risanamento dei bilanci del sistema bancario.

Secondo le previsioni del governo, nell'anno fiscale 2004 terminante alla fine di marzo 2005 il disavanzo del bilancio pubblico (escluso il settore della previdenza sociale) dovrebbe collocarsi al 6,9% del PIL, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto a quello registrato nell'esercizio precedente. Secondo le stime dell'OCSE, il debito lordo del settore pubblico sarebbe aumentato al 163,5% del PIL alla fine del 2004, dal 157,5% di un anno prima.

I Paesi emergenti

I ritmi produttivi nelle economie dei paesi emergenti sono stati ovunque elevati. In America latina, per la prima volta da un triennio, la crescita è stata elevata in tutti i principali Paesi. Nel 2004 è stato conseguito un alto tasso di sviluppo economico, stimato intorno al 5,5% (2,1% nel 2003). In un quadro di netta ripresa della domanda interna le politiche economiche, generalmente orientate al rigore, hanno favorito il contenimento delle spinte inflazionistiche; la forte crescita delle esportazioni ha preservato condizioni di equilibrio nei conti con l'estero.

In Brasile, dopo la battuta d'arresto nel 2003, il PIL è aumentato del 5,2%; in Argentina è proseguita, al ritmo dell'8,8%, la ripresa in atto dal 2003. L'attività economica, rafforzatasi nella prima metà del 2004, ha continuato a svilupparsi a ritmi sostenuti nella restante parte dell'anno, nonostante il rincaro energetico e la decelerazione del commercio internazionale. Il rafforzamento dell'attività produttiva, delle esportazioni e l'abbondante liquidità a livello mondiale hanno beneficiato i mercati finanziari. A una sostanziale stabilità dei mercati valutari e azionari negli ultimi mesi del 2004 si è accompagnata una riduzione dei premi per il rischio; questi ultimi si collocano su valori storicamente bassi.

In Brasile il rafforzamento dell'attività economica in atto dalla fine del 2003 si è intensificato, continuando a trarre beneficio dalla ripresa di investimenti e consumi. L'aumento del PIL nel 2004 è stato pari al 5,2% (0,5% nel 2003). Grazie al buon andamento delle esportazioni, l'attivo di parte corrente della bilancia dei pagamenti è salito all'1,9% del PIL nell'anno. In seguito ai segnali di aumento delle spinte inflazionistiche, le autorità monetarie hanno innalzato il tasso di interesse di riferimento

per complessivi 2,75 punti percentuali, al 18,75%, favorendo un apprezzamento del real rispetto al dollaro di circa il 15%. L'incremento delle entrate fiscali avrebbe portato l'avanzo primario del bilancio pubblico al 4,6% del PIL nel 2004. All'ulteriore riduzione del debito pubblico netto, al 51,9% alla fine del 2004, ha contribuito anche la lieve diminuzione della spesa per interessi.

L'incidenza del debito estero sul PIL, che aveva toccato un valore massimo del 45% nel 2002, si è fortemente ridotta nel 2004, fino a poco più del 30%. È sceso nettamente anche il rapporto tra debito estero ed esportazioni.

L'Argentina ha mostrato nel 2004 una crescita del PIL stimata intorno a +8,8%, come nel 2003, grazie alla tenuta della domanda interna e delle esportazioni verso il Brasile. Il livello dell'attività produttiva si è riportato su quello dell'inizio del 2001, prima del rapido declino economico culminato nella crisi finanziaria del dicembre di quell'anno, raggiungendo l'obiettivo di avanzo primario indicato nel programma concordato con l'FMI nel settembre 2003.

Nel gennaio 2005 le autorità argentine hanno dato avvio all'offerta pubblica di scambio riguardante il debito sovrano in stato di inadempienza per un controvalore facciale di 81,8 miliardi di dollari; tale offerta, i cui termini sono scaduti alla fine dello scorso febbraio, è stata sottoscritta dai creditori per una quota pari al 76% del debito. Le condizioni proposte comportano una dilazione dei termini di pagamento e una riduzione del debito, in valore attuale, pari ad almeno il 70%; la proporzione di tale riduzione è considerevolmente superiore rispetto a quelle osservate nei precedenti episodi dello scorso decennio di ristrutturazione del debito sovrano di paesi emergenti.

In Asia, sostenuto dal favorevole andamento della domanda interna e delle esportazioni, l'aumento del PIL nel 2004 è stato in media pari al 7,8%; nella seconda metà dell'anno, tuttavia, alcune economie della regione relativamente specializzate nella produzione di beni a tecnologia avanzata hanno risentito del rallentamento della domanda in questo comparto.

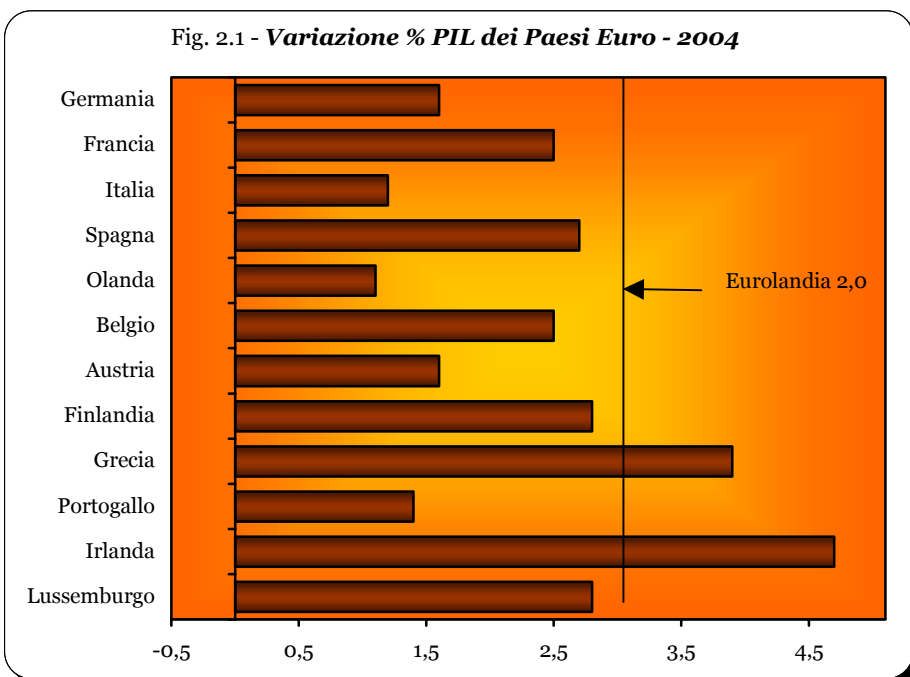
In Cina, il proseguimento di una dinamica elevata del PIL, pari al 9,5% nel 2004, ha continuato a imprimere un impulso rilevante al commercio mondiale (con un contributo delle sue importazioni di circa 1,5%). Dopo un temporaneo indebolimento nella parte centrale del 2004, nel quarto trimestre l'attività produttiva ha accelerato. Sebbene le autorità abbiano adottato, dalla primavera dello scorso anno, misure amministrative e di restrizione del credito volte a contenere l'accumulazione in alcuni comparti caratterizzati

da capacità produttiva in eccesso e scarsa redditività, gli investimenti hanno decelerato in misura inferiore alle attese, al 25,8% in termini nominali (27,7% nel 2003).

Il proseguimento della forte espansione delle esportazioni, cresciute in termini nominali del 35,4%, ha favorito l'ampliamento dell'avanzo commerciale a 32 miliardi di dollari nel 2004 (1,9% del PIL). Quello del conto corrente è salito a 70 miliardi (46 miliardi nel 2003), pari al 4,2% del PIL.

Il rincaro delle materie prime e gli elevati ritmi di attività nell'industria hanno contribuito a sospendere i prezzi alla produzione, il cui incremento sui dodici mesi è salito dal 3% alla fine del 2003 al 5,8% lo scorso gennaio. L'evoluzione dei prezzi al consumo ha invece riflesso soprattutto quella nel comparto dei prodotti agricoli: da un picco del 5,3% nello scorso luglio, l'inflazione è scesa all'1,9%. Le autorità cinesi sono tuttora impegnate a ricondurre la dinamica dell'attività produttiva su un sentiero sostenibile, evitandone brusche cadute. L'azione di politica monetaria volta a contenere l'espansione della liquidità interna è stata ostacolata dal proseguire di consistenti afflussi di capitali dall'estero.

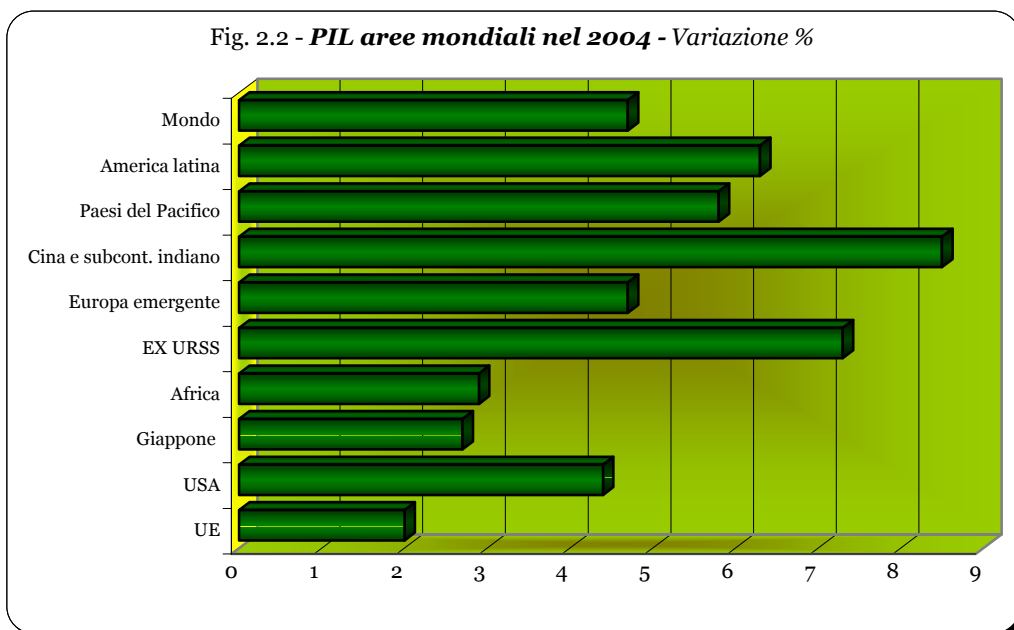
Nei principali Paesi nuovi membri dell'Unione europea (UE), nei primi tre trimestri dell'anno l'aumento del PIL, rispetto al periodo corrispondente del 2003, è salito in Polonia e in Ungheria al 5,9% e al 4,1%, rispettivamente; si è attestato al 3,7% nella Repubblica Ceca. Dopo l'elevato ritmo di sviluppo raggiunto nel primo semestre del 2004, l'attività economica si è indebolita nel terzo trimestre. Le spinte inflazionistiche registrate nella prima metà dell'anno si sono successivamente attenuate, anche in seguito all'apprezzamento del tasso di cambio di alcuni Paesi nei confronti dell'euro. In Russia, gli elevati ricavi derivanti dalle esportazioni di petrolio hanno sospinto l'attività economica, cresciuta del 7,1% nell'anno.



Nel complesso dell'anno l'aumento del PIL è stato del 2% (si veda figura 2.1), dallo 0,5% dell'anno precedente, anche se nella seconda parte del 2004 il PIL ha segnato un rallentamento nell'Area e in tutte le principali economie, riflettendo il minor impulso dell'attività

economica mondiale. La ripresa ha riguardato tutti i settori, in misura modesta quello delle costruzioni. Dopo un incremento significativo nel primo trimestre, il PIL ha rallentato, risentendo dell'andamento dell'interscambio con l'estero, il cui contributo è divenuto negativo nel secondo semestre.

Il divario con gli Stati Uniti e con altre importanti Aree economiche del mondo rimane tuttavia ancora ampio, come nel 2003 (si veda figura 2.2). La crescita si è indebolita nella

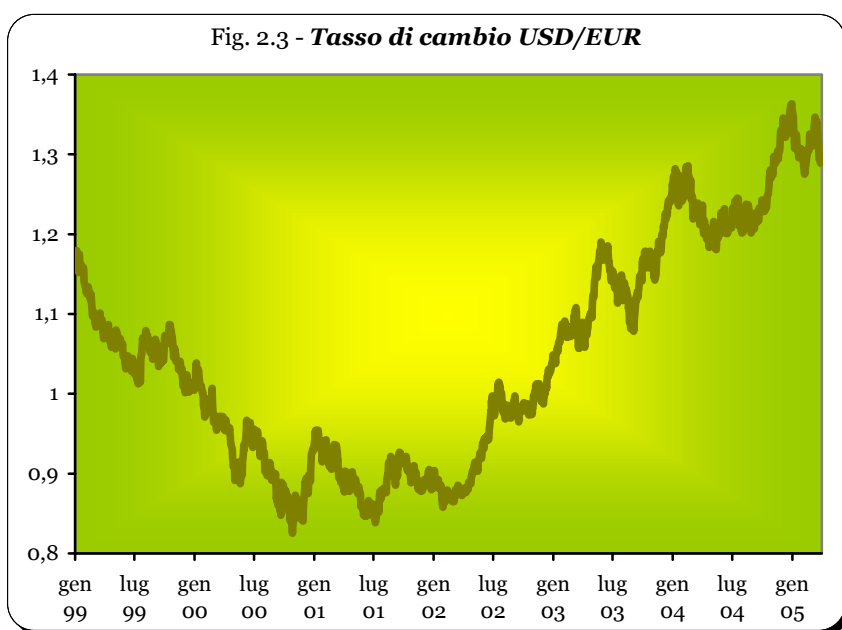


seconda metà del 2004. L'apporto del commercio con l'estero, significativo nei primi due trimestri, è divenuto negativo nel terzo e nel quarto. L'Italia e la Germania, le cui economie

sono gravate da rilevanti rigidità strutturali, hanno continuato a caratterizzarsi per una più debole crescita rispetto agli altri Paesi dell'Area di circa un punto percentuale.

L'economia tedesca risente ancora degli ampi squilibri prodotti dall'unificazione e dell'incertezza connessa con l'attuazione delle riforme volte a contenere l'onerosità del sistema di protezione sociale. Nel 2004 il PIL tedesco, dopo aver ristagnato nel biennio precedente, è tornato ad aumentare (1,6%), sotto l'impulso della domanda estera e di una più lenta riduzione delle scorte. Il differenziale di crescita rispetto al resto dell'Area si è tuttavia confermato ampio (0,7%), di 2 decimi di punto inferiore a quello del 2003.

L'espansione dell'attività economica è stata sostenuta in Spagna e, per la prima volta nell'ultimo triennio, in Francia. La crescita nell'Area è stata sospinta dal favorevole andamento della domanda interna, tranne che in Germania, dove alla prolungata flessione dell'accumulazione si è accompagnato un calo della spesa delle famiglie.



L'interscambio con l'estero ha fornito un contributo nullo alla crescita del PIL dell'Area: l'ulteriore apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute, in particolare del dollaro (si veda figura 2.3) ha limitato i benefici connessi con la forte espansione del commercio internazionale.

In Italia nel 2004 il PIL è aumentato dell'1,2%; dopo aver registrato nei primi nove mesi uno sviluppo contenuto, nel quarto trimestre ha subito una contrazione. L'attività è stata sorretta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti. Le esportazioni sono cresciute solo del 3,2%, nonostante un'espansione prossima al 10% del commercio mondiale. Sulla base dei dati trimestrali, ancora provvisori, dopo la flessione nel primo trimestre le vendite all'estero hanno recuperato nei mesi centrali dell'anno. Secondo valutazioni preliminari fondate sui dati del commercio con l'estero, esse sarebbero diminuite nell'ultimo trimestre. In Italia grava soprattutto il deterioramento della capacità

competitiva associato con l'insufficiente sviluppo della produttività, a sua volta connesso in primo luogo con l'elevata frammentazione del tessuto produttivo.

Nonostante il temporaneo arresto nel terzo trimestre, in Francia l'attività produttiva ha segnato un aumento rilevante (2,5%), sospinta dalla domanda interna. Per effetto del sostenuto incremento delle importazioni l'apporto del saldo degli scambi con l'estero è risultato negativo. Nel 2004 la produzione industriale, corretta per il numero di giorni lavorativi, in media è cresciuta, nel complesso dell'Area, in Germania e in Francia, rispettivamente dell'1,9%, del 2,9% e dell'1,7%. In Italia è diminuita dello 0,4%; il divario rispetto alle altre principali economie ha continuato ad ampliarsi.

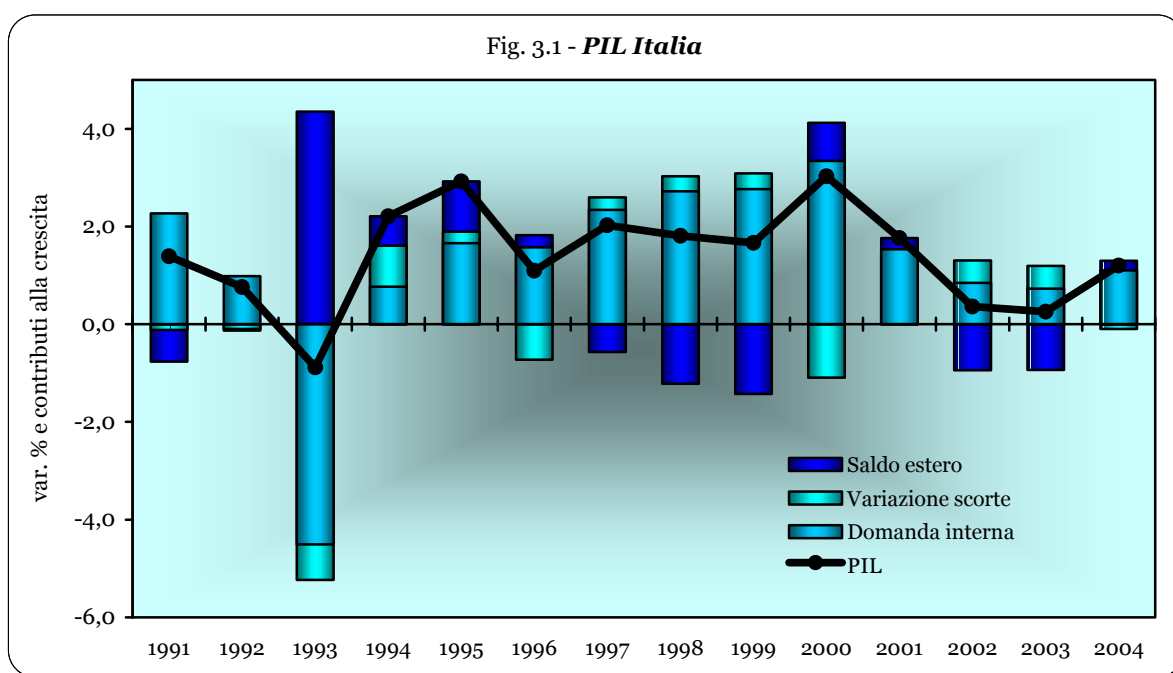
Nel 2004 la spesa delle famiglie è cresciuta a ritmi contenuti nel complesso dell'Area (1,2%) e in Italia; in Germania ha segnato un calo. L'aumento è stato invece sostenuto in Francia. Qui, come nel 2003, la spesa delle famiglie, sostenuta dall'aumento del reddito disponibile, è salita del 2,4%, fornendo il principale contributo allo sviluppo del PIL (1,3%). La spesa delle famiglie tedesche non mostra segni di ripresa: nell'ultimo triennio essa è diminuita al tasso medio annuo dello 0,4%. Sui consumi continuano a pesare le condizioni ancora sfavorevoli del mercato del lavoro e il permanere di uno stato di incertezza, legato anche alle modalità e ai tempi di attuazione delle riforme economiche e sociali. L'oscillazione del clima di fiducia attorno a livelli modesti conferma il persistere di un atteggiamento cauto da parte delle famiglie; le aspettative di aumento della disoccupazione, dopo aver raggiunto nel maggio 2003 il valore massimo dal 1996, hanno successivamente ripiegato, attestandosi tuttavia su valori storicamente elevati. Nonostante gli sgravi fiscali, nel 2004 il reddito disponibile lordo delle famiglie è rimasto sostanzialmente invariato in termini reali, in presenza di una dinamica modesta sia dell'occupazione, sia dei redditi.

Dopo tre anni consecutivi di flessione, gli investimenti fissi lordi nell'Area dell'euro sono tornati a crescere nel 2004, sia pure in misura contenuta (1,3%). All'aumento ha contribuito, in presenza di tassi d'interesse mantenutisi su bassi livelli, il favorevole andamento dei margini di profitto delle imprese. In Francia la spesa in beni capitali, dopo due anni di calo, è aumentata a un ritmo superiore a quello dell'Area (3,6%), contribuendo alla crescita del PIL per 0,7%. In Germania gli investimenti hanno continuato a flettere per il quarto anno consecutivo (-0,9%). Alla crescita di quelli in beni strumentali si è contrapposta un'ulteriore contrazione della componente delle costruzioni, che si è interrotta solamente nel quarto trimestre in connessione con favorevoli fattori climatici.

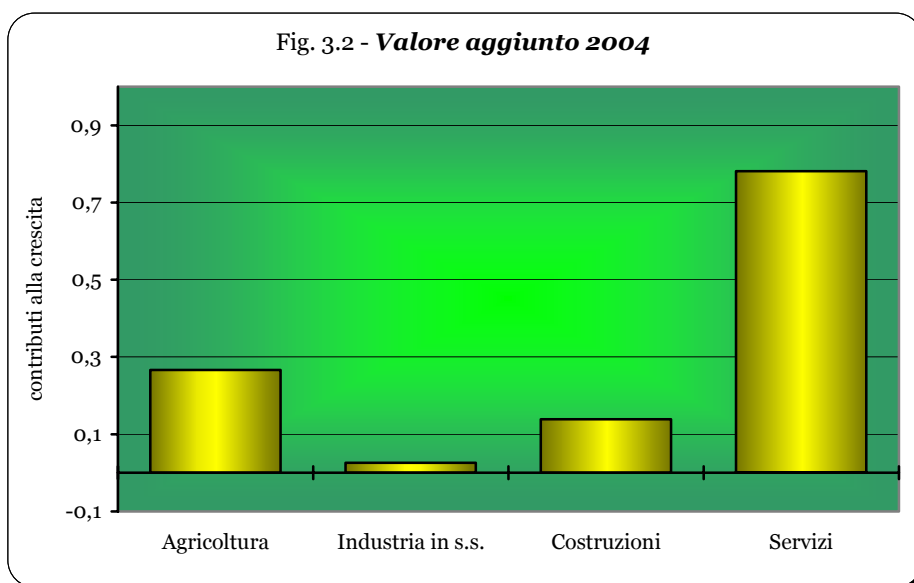
Dopo la stazionarietà registrata nel 2003, le esportazioni dell'Area euro hanno ripreso a espandersi a ritmo sostenuto (6,0%), anche se inferiore a quello del commercio internazionale. La concomitante forte accelerazione delle importazioni (dal 2,0% al 6,3%), favorita dall'apprezzamento dell'euro, ha reso nullo il contributo della domanda estera netta alla crescita del PIL. In Germania il tasso di espansione delle esportazioni è passato all'8,6%, dall'1,8% dell'anno precedente; gli acquisti dall'estero sono saliti del 6,4% (dal 4,0%). Le esportazioni sono state trainate dall'accelerazione della domanda di beni di investimento, soprattutto nelle economie emergenti, verso le quali è orientato il modello di specializzazione tedesco. Le vendite avrebbero tuttavia rallentato nella seconda parte dell'anno. In Francia le esportazioni e le importazioni sono tornate a espandersi, rispettivamente del 3,8% e dell'8,4%, anche se il contributo della domanda estera netta è rimasto negativo per il terzo anno consecutivo, in misura pari a 1,2%.

3 L'economia italiana nel 2004

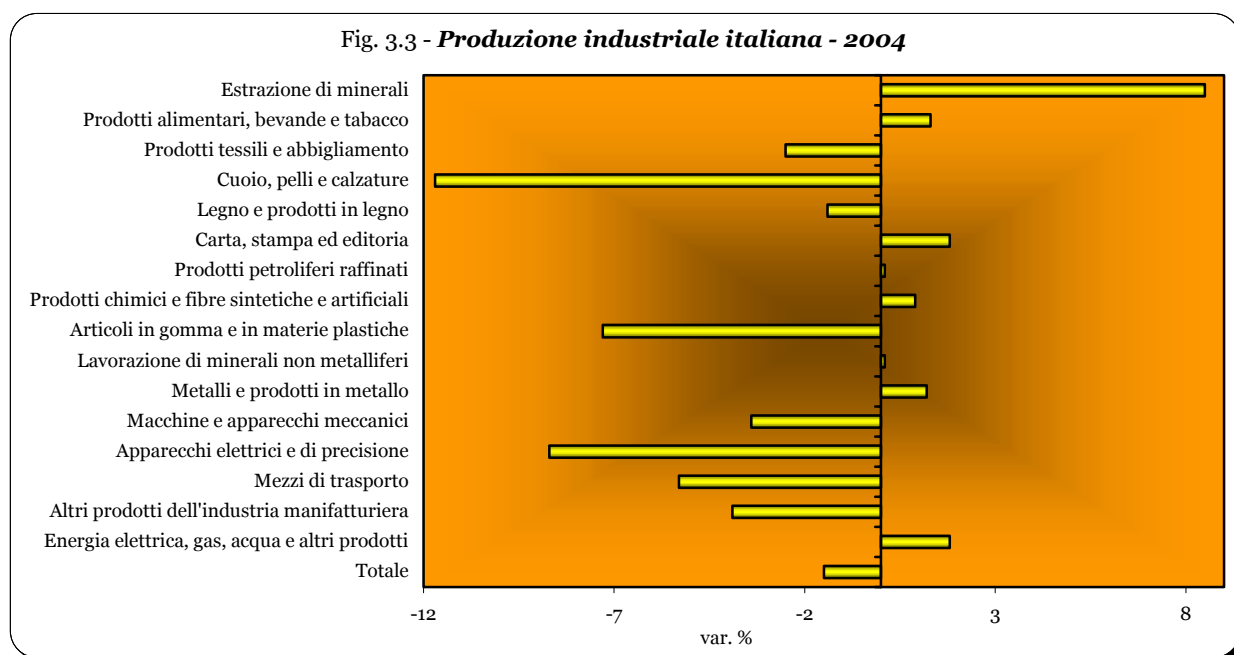
Nel 2004 il PIL dell'Italia è aumentato dell'1,2% (si veda figura 3.1), tasso inferiore a quello delle altre maggiori economie europee. Il PIL ha tratto sostegno principalmente da consumi e investimenti ed ha teso a contrarsi nell'ultima parte dell'anno.



Il valore aggiunto è lievemente accelerato nei servizi (1,2%, da 0,9% nel 2003) e nel settore delle costruzioni (2,7%, da 2,3%). L'attività nel comparto manifatturiero ha ristagnato. L'indice della produzione industriale, corretto per il numero di giorni lavorativi, è diminuito per il quarto anno consecutivo (-0,4%). I servizi e l'agricoltura rappresentano i settori che hanno contribuito maggiormente alla crescita del 2004 (si veda figura 3.2).



Il divario tra l'Italia e le altre principali economie si è ulteriormente accresciuto: alla fine del 2004 il livello della nostra produzione era inferiore di circa cinque punti percentuali rispetto a quello medio del 2000; quello di Francia e Germania era di oltre due punti superiore. La tendenza negativa nel nostro Paese si è accentuata nel corso dell'anno. Il calo nel 2004 ha interessato la produzione di beni di consumo non durevoli e di quelli strumentali; per i beni di consumo durevoli e per i prodotti intermedi si è registrata una sostanziale invarianza. I settori che hanno espresso la diminuzione maggiore sono stati il comparto del cuoio, pelli e calzature, gli apparecchi elettrici e di precisione, gli articoli in gomma e materie plastiche (si veda figura 3.3).



L'industria italiana continua a risentire di una scarsa presenza nelle produzioni ad alto contenuto tecnologico, la cui domanda internazionale cresce rapidamente, e di un ritardo nell'adozione delle innovazioni tecnologiche da parte della generalità delle imprese. Particolarmente critica è la situazione nei settori tradizionali: la produzione nel settore del tessile, abbigliamento, pelli e calzature, in costante calo dalla fine del 2000, è scesa in dicembre al di sotto dei minimi toccati nelle precedenti fasi cicliche.

La tendenza negativa del comparto industriale si è protratta anche nei primi mesi del 2005 e le aspettative non lasciano presagire segnali importanti di recupero.

Nel 2004 la spesa delle famiglie è cresciuta, a prezzi costanti, dell'1,0% (1,4% nell'anno precedente). Sulla base dei dati preliminari, riferiti ai primi nove mesi, l'incremento avrebbe riflesso quello dei consumi di beni durevoli (8,8% sul corrispondente

periodo del 2003); continua ad aumentare in particolare la domanda di beni a elevato contenuto tecnologico, favorita anche dalla diffusione del credito al consumo e dalla ulteriore discesa dei prezzi, mentre le immatricolazioni di autovetture sono risultate pressoché stazionarie.

Secondo informazioni ancora provvisorie, nel 2004 il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto, a prezzi costanti, nell'ordine di un punto e mezzo percentuale e la ricchezza netta delle famiglie sarebbe aumentata ancora, sia nella componente immobiliare, sia in quella finanziaria³.

Gli investimenti hanno recuperato il calo segnato nel 2003, contribuendo per lo 0,4% alla crescita del PIL. Alla dinamica favorevole nei primi sei mesi è tuttavia seguita una contrazione nel terzo trimestre. La componente delle costruzioni è aumentata per il sesto anno consecutivo (3,1%), riflettendo l'accelerazione sia degli investimenti in abitazioni sia di quelli negli altri comparti.

L'edilizia residenziale ha beneficiato della domanda ancora elevata nel mercato immobiliare, sostenuta anche dal basso costo dei mutui, e della proroga delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo, anche se la tendenza nel corso dell'anno è stata verso un rallentamento.

Gli investimenti in macchinari hanno recuperato (+1,3%), dopo il forte calo del 2003. Rimangono ancora ampi i margini di capacità produttiva inutilizzata, in presenza di valutazioni prudenti sull'andamento degli ordini e della produzione da parte delle imprese industriali. La variazione delle scorte, che aveva fornito un apporto positivo nei due anni precedenti, nel 2004 ha sottratto 0,1 punti percentuali allo sviluppo del PIL.

Le esportazioni di beni e servizi hanno ripreso a crescere (3,2% a prezzi costanti) nel 2004, sia pure a ritmi modesti se confrontati con quelli del commercio mondiale; le importazioni sono pure aumentate, del 2,5%. L'interscambio ha nel complesso contribuito alla crescita del PIL per 0,2%.

Nel 2004 la quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale, valutata a prezzi costanti, è scesa al 2,9%, dal 3,1 del 2003. Nel nostro Paese la perdita di competitività di prezzo continua a essere più forte che nelle altre principali economie, essenzialmente per la maggiore dinamica relativa dei costi unitari variabili, a sua volta determinata dall'andamento sfavorevole della produttività.

³ Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, n. 44, marzo 2005

Secondo una stima della Banca d'Italia, dal 2000 l'erosione di competitività per i prodotti italiani, misurata sulla base dei costi unitari del lavoro (CLUP), è stata pari a oltre il 25%, a fronte di perdite inferiori al 10% subite dalle merci francesi e tedesche. Nello stesso periodo la crescita cumulata del CLUP in Italia è stata pari a circa il 15%. Nel corso dei primi nove mesi del 2004 la competitività si è deteriorata in Italia del 3,5% rispetto alla fine del 2003, in Francia dello 0,9%, in Germania è invece migliorata dell'1,8. Secondo gli indicatori più recenti, basati sui prezzi alla produzione dei beni manufatti, tra dicembre 2003 e dicembre 2004 la competitività in Italia risulta peggiorata dell'1,6%, in presenza di una costanza dei margini di profitto; è rimasta sostanzialmente invariata in Germania e in Francia.

Nei primi undici mesi del 2004 le esportazioni italiane di soli beni sono aumentate del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crescita dei volumi esportati è stata più intensa verso i Paesi al di fuori della UE che verso quelli dell'Unione (4,5% e 1,3%, rispettivamente).

Le nostre esportazioni sono aumentate significativamente verso la UE a 15 Paesi, mentre si sono invece contratte nei confronti dei Paesi nuovi membri della UE. Contributi rilevanti sono pervenuti dall'export verso la Russia e la Cina, cresciuti rispettivamente del 23,4% e del 13,1%; verso quest'ultimo Paese, dopo il temporaneo calo registrato nel 2003, è ripreso il flusso delle esportazioni, tendenza che era in atto fin dall'inizio del decennio, soprattutto nei comparti della meccanica, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto. Si sono ridotte le nostre esportazioni verso il Giappone mentre quelle verso gli Stati Uniti sono rimaste stabili.

Nei primi undici mesi del 2004 le importazioni italiane di beni a prezzi costanti sono aumentate del 3,2% sul corrispondente periodo del 2003, riflettendo soprattutto l'incremento degli acquisti dall'Area esterna alla UE. Alla crescita delle quantità importate hanno contribuito in misura preponderante il comparto degli apparecchi elettrici di precisione e quello dei minerali energetici e non energetici (principalmente petrolio).

Le importazioni dalla Cina e dalla Russia hanno segnato i tassi di incremento più elevati, rispettivamente del 21,8% e del 12,6%. I nostri acquisti dalla Cina, che nel 2003 rappresentavano il 3,6% delle importazioni in valore, continuano a crescere a ritmi elevati dal 1997, quando erano pari al 2,1% del totale degli acquisti dall'estero; nel 2004 gli apporti più cospicui sono stati forniti dalla meccanica e dall'elettronica, dai prodotti in metallo e dal tessile e abbigliamento.

Nel 2004 l'incremento delle importazioni è stato sostenuto anche nei confronti delle economie asiatiche e del Giappone, in calo dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, mentre sono cresciute quelle provenienti dai Paesi nuovi membri della UE.

4 La provincia di Bologna

Si è visto come, nel corso del 2004, sia perdurato uno stato di debolezza della produzione industriale italiana, e dalla fine della recessione del 2001 a tutt'oggi, l'attività manifatturiera non ha ancora messo in evidenza veri segni di ripresa. Gli ultimi dati Istat fissano il tasso di crescita del PIL per il 2004 pari all'1%. Inoltre, questo tasso di crescita, già di per sé contenuto, deriva da andamenti abbastanza eterogenei sull'arco dell'anno 2004: un'evoluzione nei primi tre trimestri, e sostanzialmente allineata con le aspettative, seguita da un brusco rallentamento negli ultimi tre mesi, principalmente per effetto di un calo della già debole attività industriale. A questa decelerazione di fine 2004 ha contribuito, in parte, un rallentamento nei volumi delle esportazioni di beni, che si è accompagnato ad un'evoluzione contenuta della domanda interna, in particolare per quanto riguarda la componente degli investimenti.

In un quadro di crescita dell'economia italiana abbastanza modesto, l'economia regionale è cresciuta in misura più sostenuta e ad un tasso che si colloca intorno all'1,7%. Questo andamento quantitativo, che segna indubbiamente un lieve miglioramento rispetto al 2003, non riesce tuttavia a nascondere un'evoluzione molto lenta, che si colloca all'interno di un sostanziale ridimensionamento dei tassi di crescita nazionali in atto fin dal 2001.

L'economia bolognese, pur risentendo di un quadro congiunturale nazionale poco favorevole, ha mostrato una crescita che è sostanzialmente allineata con quella regionale. Il sostegno a questa fase moderatamente espansiva e di crescita è venuto principalmente dalla ripresa delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi, che si è concentrata principalmente in alcuni settori produttivi. Gli effetti della prolungata stagnazione economica che caratterizza il Paese ormai da un quinquennio, cominciano a farsi sentire anche su un tessuto economico-produttivo solido come quello bolognese. Infatti, accanto ad una sostanziale solidità del sistema produttivo complessivo, in alcuni settori produttivi si riscontrano segni di cedimento che non possono e non debbono essere sottovalutati. Cresce, infatti, il numero di imprese in difficoltà nel settore del tessile ed abbigliamento, e, in misura minore, anche nel settore alimentare, nel metalmeccanico e in quello della trasformazione dei minerali non metalliferi, mantenendo elevato il numero delle ore di cassa integrazione.

L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattive ed energetica), nella prima parte del 2004 ha vissuto una fase di sostanziale stagnazione, anche se meno accentuata di quella registrata nel corso del 2003, che però è stata seguita da importanti segnali di risveglio nella seconda parte dell'anno, soprattutto per le esportazioni, i cui tassi di crescita si presentano con valori positivi su tutto l'arco dell'anno, anche se subiscono un ridimensionamento proprio nell'ultimo trimestre 2004.

Nell'artigianato manifatturiero permane uno stato di difficoltà, anche se in termini meno accentuati rispetto allo scorso anno.

Il movimento turistico ha invertito la tendenza, delineando un ridimensionamento dei flussi turistici sia nazionali che stranieri. I trasporti aerei fanno registrare una diminuzione del movimento passeggeri, ciò a causa, soprattutto, della chiusura dell'aeroporto G. Marconi nei mesi di maggio e giugno.

Il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate riporta un valore positivo, seppure di lieve entità. Questo risultato, anche se modesto, deriva da un flusso elevato di iscrizioni e cessazioni, queste ultime in larga parte legate all'attuale fase negativa della congiuntura economica, che vede particolarmente esposta agli effetti dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro, una provincia con una forte apertura al commercio internazionale. Il solo settore che presenta un saldo negativo è quello dell'intermediazione finanziaria. La movimentazione maggiore si ha per le ditte individuali, mentre la tipologia di società che più attira le nuove iscrizioni è quella delle società di capitali, e ciò avviene a svantaggio delle società di persone. Analizzando questo dato a livello disaggregato, si riesce a cogliere una diversificazione nei settori che mette in evidenza situazioni abbastanza differenziate. Si nota, infatti, che il settore in cui è in atto una ristrutturazione importante è principalmente quello dei servizi, che vede un calo delle società dei servizi di tipo pubblico, sociale e personale, a vantaggio di un'espansione del numero delle società che operano nei servizi alle imprese. Un saldo positivo nella movimentazione delle imprese, si registra per i settori delle costruzioni, dei trasporti, del commercio e degli alberghi e ristoranti. In particolare l'industria delle costruzioni conferma un saldo positivo di 357 imprese tra iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe delle imprese, con un tasso di sviluppo del 3%.

Per quanto riguarda le cessazioni, dai dati in possesso della Camera di Commercio, la vita media delle imprese cessate nel terzo trimestre 2004 è pari ad 11,5 anni, con una incidenza di circa il 25% di imprese nate nell'ultimo triennio. Vale tuttavia la pena ricordare che la cessazione amministrativa di un'impresa non sempre coincide con la fine

dell'attività produttiva; talvolta si tratta di un passo obbligato che segna la trasformazione tecnico-giuridica dell'impresa stessa.

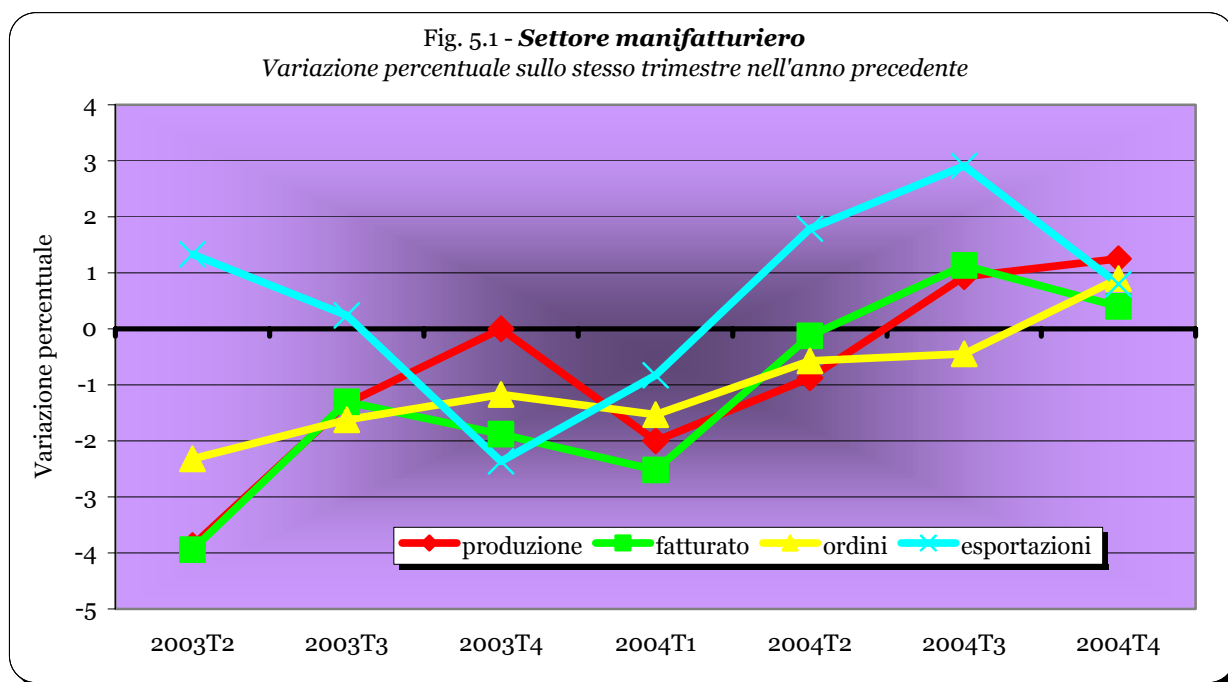
Sostanzialmente, nella provincia di Bologna, al pari di quello che succede in altre province emiliano-romagnole, e in alcune regioni italiane, è in atto una sostituzione tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti.

In questo panorama di un sostanziale basso profilo congiunturale, vale tuttavia la pena di sottolineare che qualche nota positiva non è mancata. Prima di tutto l'export, che nei settori tradizionalmente di forza del sistema produttivo bolognese è cresciuto in modo significativo. I nuovi assunti sono circa 4.000 maschi e 8.000 femmine, dato in controtendenza rispetto a quello regionale, che fa invece registrare una diminuzione dell'occupazione: in particolare è interessante rilevare che siamo in presenza di un aumento della popolazione attiva, ciò soprattutto per effetto di un incremento della partecipazione femminile. Accanto a ciò l'inflazione è apparsa in rallentamento, in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Inoltre, come si è accennato più sopra, la compagine imprenditoriale è risultata in espansione, mentre il ricorso alla cassa integrazione guadagni ha dato, nel suo complesso, lievi segni di rallentamento.

Nel seguito viene analizzato, in modo dettagliato, l'andamento congiunturale dell'economia bolognese, nel 2004, per i diversi settori produttivi.

5 Il settore manifatturiero della provincia di Bologna

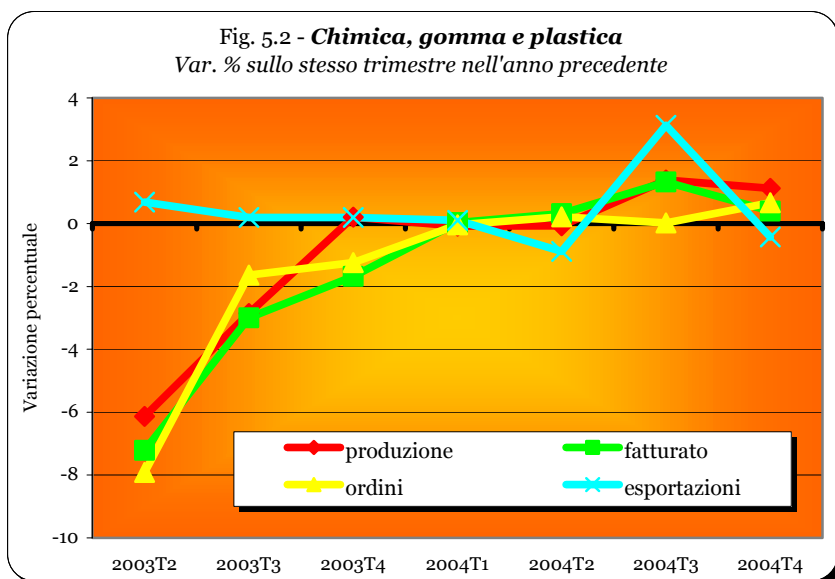
Nel corso del 2004 i tassi di crescita dell'intero comparto manifatturiero, per la prima volta dall'inizio della fase di stagnazione da cui il settore sta lentamente uscendo, fanno registrare valori positivi. Da alcuni anni, infatti, i tassi di crescita dei principali indicatori di attività economica del sistema produttivo bolognese, quali la produzione, il fatturato, gli ordinativi e le esportazioni, esibivano valori negativi. Dalla figura 5.1 si può vedere come le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente della produzione, del fatturato e delle esportazioni presentino un segno positivo a partire dalla seconda metà del 2004, mentre per gli ordinativi il tasso di crescita diviene positivo solo nell'ultimo trimestre.



Altri indicatori segnalano una situazione di sostanziale attesa: i mesi di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono circa tre; la percentuale di utilizzo degli impianti si mantiene relativamente bassa e di poco superiore al 70%. Questa situazione di stasi per alcuni settori, e di sviluppo lento per altri, in cui si trova il sistema produttivo bolognese è senz'altro riconducibile, in tutto o in parte, alle difficoltà che incontra l'export, sul mercato mondiale delle esportazioni, per via della perdita di competitività che fa seguito all'apprezzamento dell'euro. Il 2004 è stato un anno di svolta per l'economia mondiale, ma abbiamo visto che la ripresa dell'Area dell'euro è in ritardo nei tempi e nell'intensità, e l'industria bolognese se da un lato potrebbe trarre vantaggio

dalla crescita dell'economia internazionale, dall'altro risente in modo importante dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e delle principali valute dell'Area del dollaro. Ciò nonostante, nel corso del 2004, i settori tradizionali di punta del sistema produttivo bolognese mettono a segno un certo recupero, che non fa che confermare come in questi settori l'economia bolognese sia in grado di reggere la crescente competizione internazionale.

5.1 Chimica e fibre industriali sintetiche

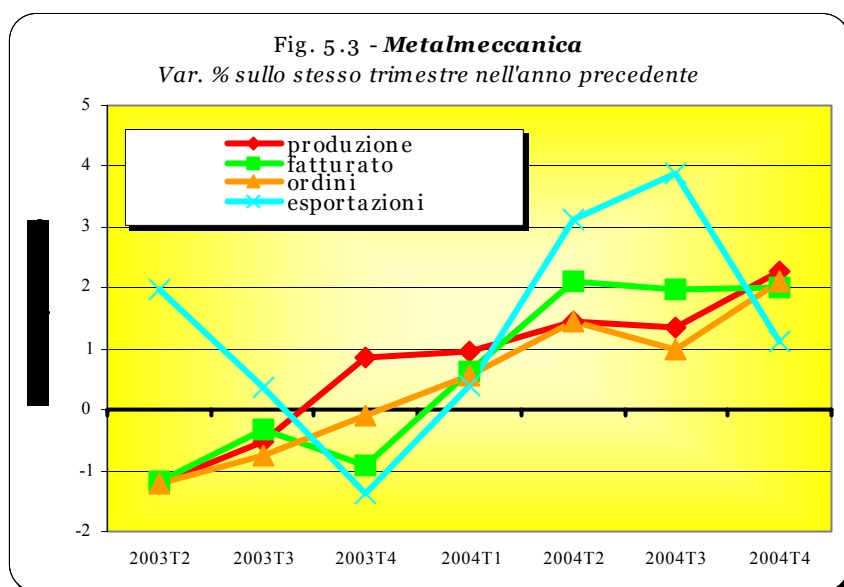


Come evidenziato dalla figura 5.2, questo settore, già in fase di recupero nella crescita fin dalla fine dello scorso anno, ha consolidato le sue posizioni, mantenendosi a tassi di crescita quasi nulli su tutto l'arco del 2004. In particolare si nota un andamento positivo per

produzione e fatturato, in crescita ma più contenuta sono gli ordinativi, mentre il tasso di incremento delle esportazioni, dopo una impennata nel terzo trimestre 2004, si riporta a valori negativi nell'ultimo trimestre.

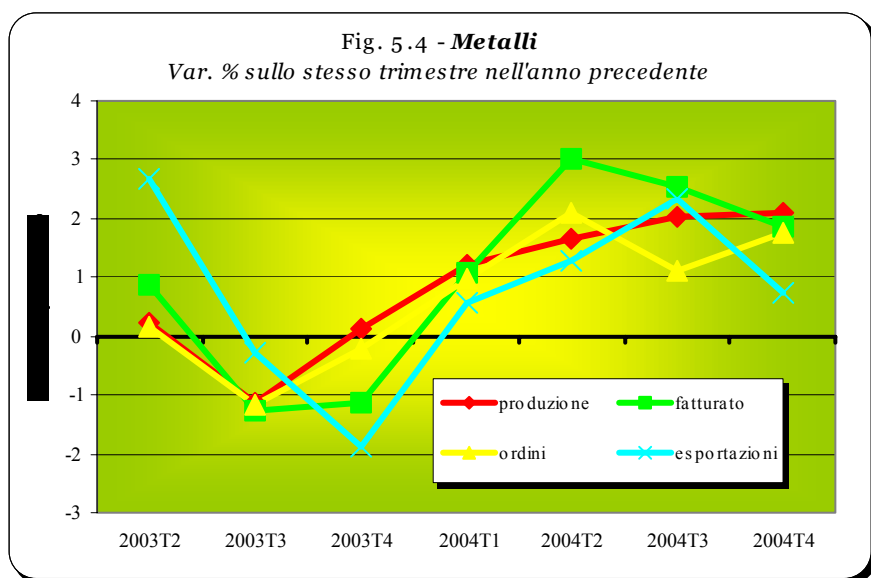
5.2 Metalmeccanica

La **metalmeccanica** segna un netto recupero nel corso del 2004 per tutti gli indicatori. I tassi di crescita del fatturato, della produzione e degli ordinativi, rappresentati nella figura 5.3, seguono un trend di crescita costante su tutto l'arco dell'anno, mentre il tasso di incremento delle



esportazioni, dopo avere subito una forte accelerazione nei due trimestri intermedi, presenta un sensibile rallentamento nell'ultimo trimestre. Il profilo temporale nei tassi di crescita presenta, tuttavia, un andamento non uniforme nei diversi indicatori di attività. Infatti, mentre i tassi di incremento della produzione, del fatturato e degli ordinativi tendono a crescere sull'arco dell'anno, il tasso delle esportazioni ha un profilo a parabola: cresce nel secondo e terzo trimestre e decresce nell'ultimo trimestre, pur rimanendo positivo a fine anno 2004.

5.2.1 Prodotti in metallo

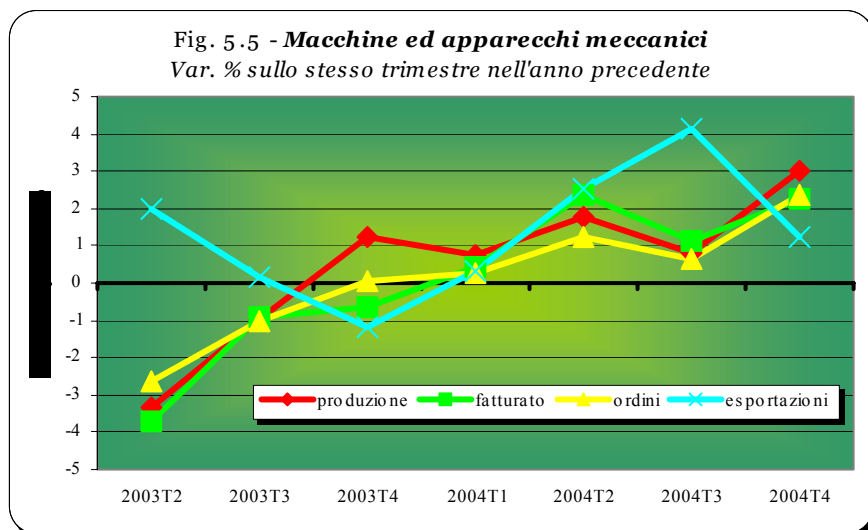


Per i **prodotti in metallo** (si veda figura 5.4) il trimestre di passaggio dal 2003 al 2004 riporta i tassi di variazione del fatturato, degli ordinativi e dell'export a valori positivi, mentre il tasso di crescita della produzione si trovava già a valori

positivi dalla fine del 2003 e si mostra in crescita su tutto l'arco dell'anno. Nel corso del 2004 i tassi di variazione, rispetto lo stesso trimestre dell'anno precedente, dei diversi indicatori sono in crescita e si mantengono sopra il 2% a fine anno, con la sola eccezione del tasso di crescita dell'export che nell'ultimo trimestre del 2004 si riporta sotto l'1%.

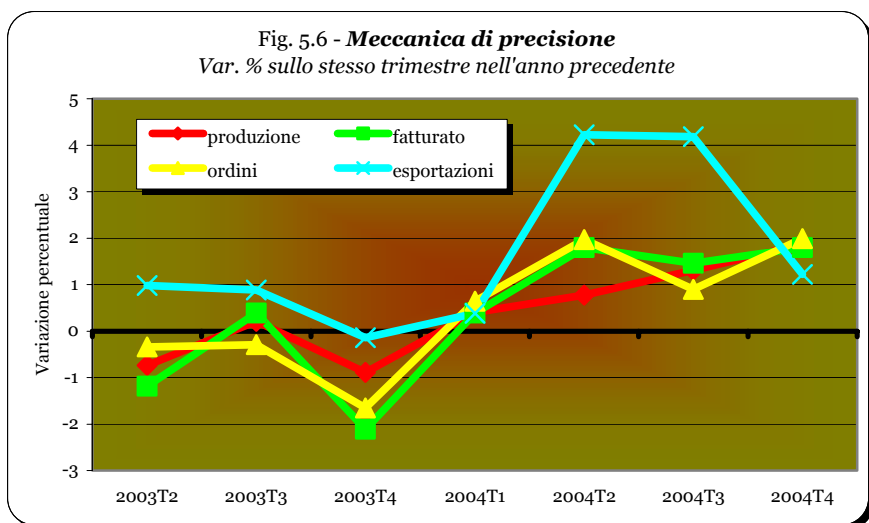
5.2.2 Macchine ed apparecchi meccanici

La figura 5.5 mostra che il settore delle **macchine e degli apparecchi meccanici**, che come noto è uno dei comparti che fornisce il contributo maggiore all'export dell'industria bolognese, presenta una



evoluzione positiva nel corso dell'anno, e i tassi di crescita nei singoli trimestri, rispetto i corrispondenti dell'anno precedente, sono positivi e in crescita, con la sola eccezione del tasso di variazione dell'export. Le esportazioni, infatti, presentano la crescita più marcata nei primi 3 trimestri, per poi subire un ridimensionamento importante nell'ultimo trimestre, quando il tasso di crescita si riduce all'1% circa. I tassi di variazione del fatturato, della produzione e degli ordinativi terminano l'anno con una tendenza in crescita e valori superiori al 2%.

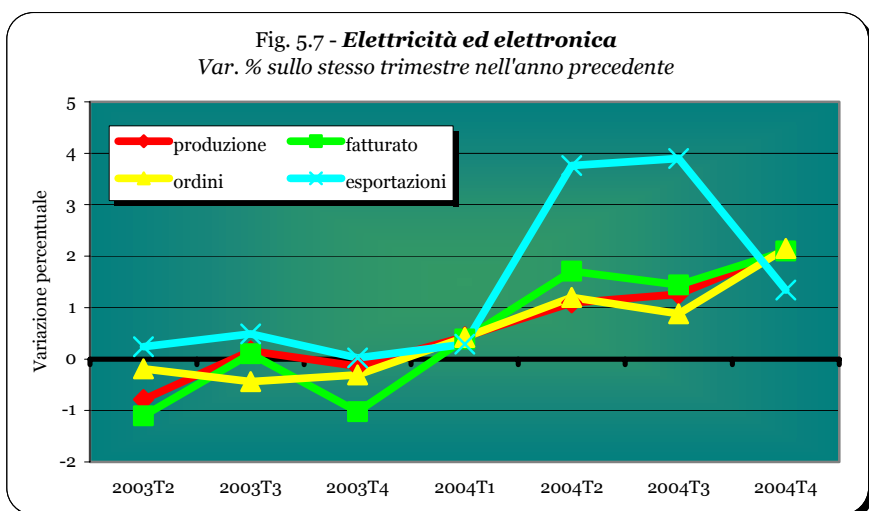
5.2.3 Meccanica di precisione



La **meccanica di precisione**, altro settore di punta del sistema produttivo bolognese, mostra segni di ripresa lungo tutto il 2004, come evidenziato dalla figura 5.6. Fin dal primo trimestre i tassi di variazione della

produzione, del fatturato e degli ordinativi presentano un segno positivo, e si attestano su valori compresi tra l'1% e il 2%. Un andamento più altalenante si manifesta invece per il tasso di incremento delle esportazioni, che si porta a valori superiori al 4% nei due trimestri intermedi, per subire poi una brusca caduta a fine 2004 assumendo valori di poco superiori all'1%.

5.2.4 Elettricità ed elettronica

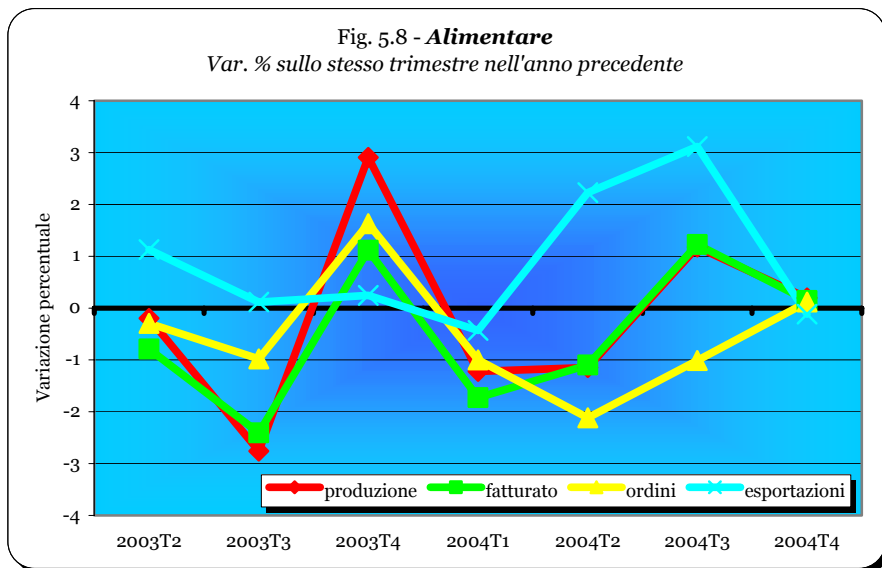


Il settore dell'**elettricità e dell'elettronica** (figura 5.7) segue sostanzialmente il trend della metalmeccanica, con tassi di variazione positivi e in crescita per fatturato, produzione ed ordinativi,

lungo tutto il 2004. Il tasso di incremento delle esportazioni, in forte accelerazione nel secondo e terzo trimestre, anche in questo comparto subisce un forte ridimensionamento nell'ultimo trimestre 2004, pur restando positivo.

5.3 Alimentari

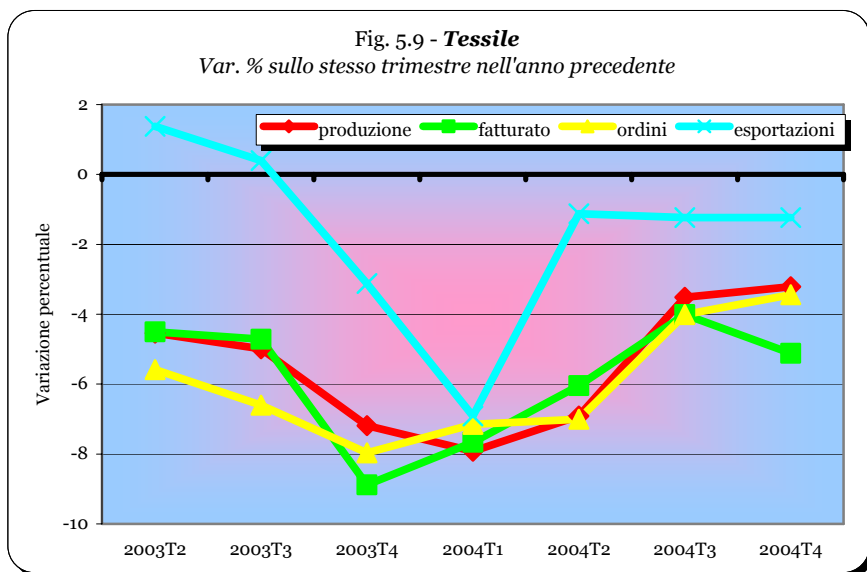
Il grafico relativo al comparto **alimentare** (figura 5.8) mostra un andamento molto diversificato nel corso dell'anno. La produzione, il fatturato e gli ordinativi passano da tassi di crescita negativi di inizio anno a valori sensibilmente più piccoli



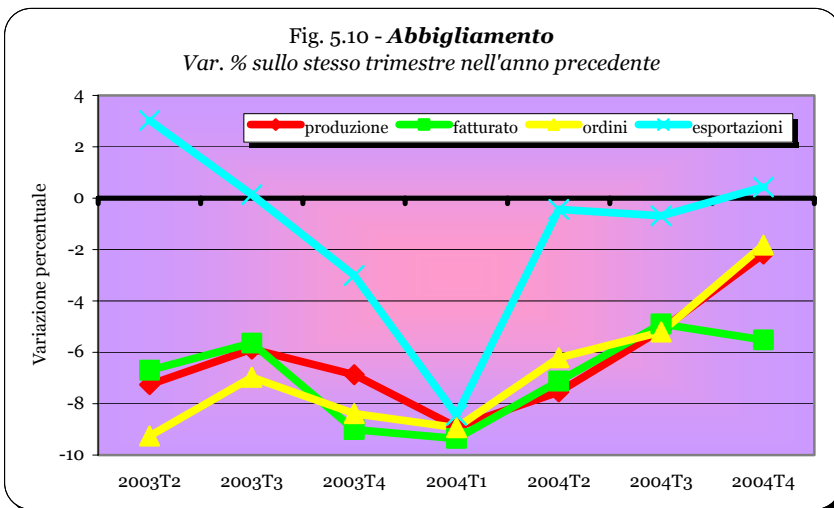
e addirittura positivi a fine anno, in modo più accentuato per produzione e fatturato. Un andamento maggiormente positivo lo evidenziano le esportazioni, crescendo a tassi elevati nel secondo e terzo trimestre, per subire poi un ridimensionamento nel quarto trimestre. Nel complesso il comparto appare in recupero sull'anno precedente.

5.4 Sistema moda

I settori che compongono il **sistema moda** (tessile, abbigliamento e calzaturiero, rispettivamente illustrati nelle figure 5.9, 5.10 e 5.11) stanno vivendo una vera e propria fase di crisi strutturale, e tutti i principali indicatori



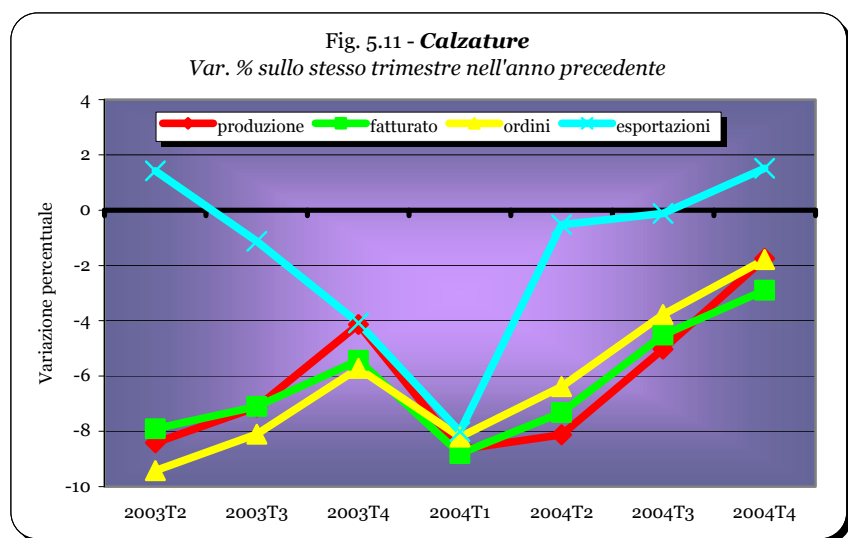
evidenziano in modo importante queste difficoltà. I tassi di crescita della produzione, del fatturato e degli ordinativi si mantengono a valori negativi, anche se in un certo recupero



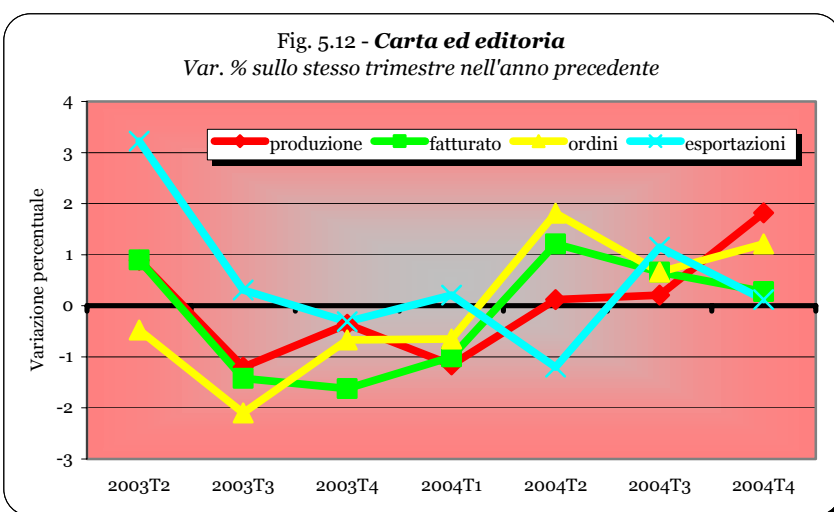
rispetto il 2003. Le esportazioni dopo la caduta del primo trimestre 2004 hanno fatto registrare una diminuzione sensibile nei valori negativi dei tassi di crescita, al punto che a fine anno la variazione rispetto l'ultimo trimestre dell'anno

precedente diviene positiva.

Questo dato, tuttavia, non è di per sé sufficiente per potere affermare che siamo di fronte ad un'inversione di tendenza; la situazione rimane negativa per questi settori che sono quelli tra i più esposti alla concorrenza dei Paesi asiatici.



5.5 Carta, stampa ed editoria



Il comparto della **carta ed editoria** (figura 5.12) si riporta a tassi di crescita positivi a partire dal secondo trimestre 2004, e ciò per la produzione, il fatturato e gli ordinativi; le esportazioni sembrano avere un andamento in controtendenza rispetto gli

altri indicatori, passando da tassi di crescita positivi ad inizio 2004 a valori negativi, per poi ridivenire positivi e raggiungere un tasso positivo, ma quasi nullo a fine 2004.

In definitiva, sulla base dei dati congiunturali a disposizione, cominciano ad apparire segnali che autorizzano ad ipotizzare che nel corso del 2004 sia iniziato un percorso di aggancio alla ripresa economica che coinvolge principalmente il settore manifatturiero, e in particolare i settori di punta quali le macchine ed apparecchi meccanici e la meccanica di precisione. Lo scenario appare meno sfavorevole di quello nazionale medio e di quello delle macro regioni del Nord Est e del Nord Ovest.

Alcuni segnali di difficoltà vengono segnalati dalle ore concesse dalla cassa integrazione guadagni, considerando gli interventi ordinari e quelli straordinari, che nel corso del 2004 sono aumentate in alcuni settori come il tessile ed abbigliamento, quello della trasformazione dei minerali non metalliferi e quello delle costruzioni. Difficoltà arrivano anche dal comparto del turismo e, in modo più significativo, dal mercato del lavoro che, per la prima volta dopo diversi anni, mostra una inversione di tendenza per quanto riguarda la dinamica del tasso di disoccupazione, che aumenta lievemente rispetto al 2003 portandosi al 3,1%. Tuttavia i dati segnalano una sostanziale tenuta dell'occupazione, con un aumento di quella femminile, mentre aumenta il numero delle persone in cerca di occupazione, incrementando il tasso di disoccupazione maschile di un punto, dall'1,6% del 2003 al 2,6% del 2004, e quello femminile di un mezzo punto, dal 3,1% del 2003 al 3,6% del 2004, con il risultato complessivo di portare il tasso di disoccupazione dal 2,3% del 2003 al 3,1% del 2004. Questo dato è in controtendenza rispetto all'andamento delle altre macro regioni del settentrione ed allo stesso dato nazionale. Vale la pena ricordare, tuttavia, che l'Istat ha recentemente modificato il sistema di rilevazione delle forze lavoro e, soprattutto che nonostante questo segnale meriti una qualche riflessione, la provincia di Bologna, come del resto la regione emiliano romagnola, si conferma una delle province italiane con il tasso di attività e il tasso di occupazione tra i più elevati. In questo quadro vanno comunque rilevati alcuni segnali positivi. Il sistema produttivo bolognese ha mostrato moderati segnali di ripresa nel corso del 2004, seppure in misura differenziata per i diversi settori produttivi, come si è visto precedentemente. L'elemento trainante dell'economia, che si conferma come un vero e proprio volano della economia locale, sono le esportazioni, mentre più debole risulta la domanda interna. Inoltre, tra gli elementi positivi vanno anche segnalati l'esistenza di un tasso di inflazione più contenuto di quello medio nazionale, un aumento del tasso di attività, un aumento degli occupati e un aumento della popolazione attiva, che pur tuttavia, essendo stato più che proporzionale all'aumento dell'occupazione, ha finito per sostenere un aumento del tasso di disoccupazione.

6 I trasporti

L'esame della tabella 6.1 mostra che il traffico passeggeri registrato nel 2004 nell'aeroporto G. Marconi di Bologna è stato del 18,3% inferiore a quello rilevato nell'anno precedente. Riduzioni del traffico di entità anche superiore sono state osservate per quanto riguarda il movimento di aeromobili, merci e posta. Questi dati, in realtà, sono principalmente dovuti al fatto che, come noto, lo scalo è stato completamente chiuso al traffico per due mesi (dal 3 maggio al 2 luglio 2004). Un confronto più indicativo dei dati relativi al 2004 con quelli dell'anno precedente, effettuato rispetto al traffico passeggeri che si sarebbe registrato nel 2003 se lo scalo fosse stato chiuso negli stessi due mesi, mostra che la diminuzione effettiva del traffico passeggeri è stata decisamente più contenuta, collocandosi sul -0,9%. Sulla base di questa considerazione è ragionevole concludere che nel 2004 il livello di attività raggiunto dall'aeroporto di Bologna sia rimasto sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente, considerando che la chiusura dei due mesi dell'aerostazione ha comportato effetti indotti negativi anche nei mesi successivi alla riapertura, per la prudenza con la quale alcuni operatori hanno impostato i loro programmi di volo.

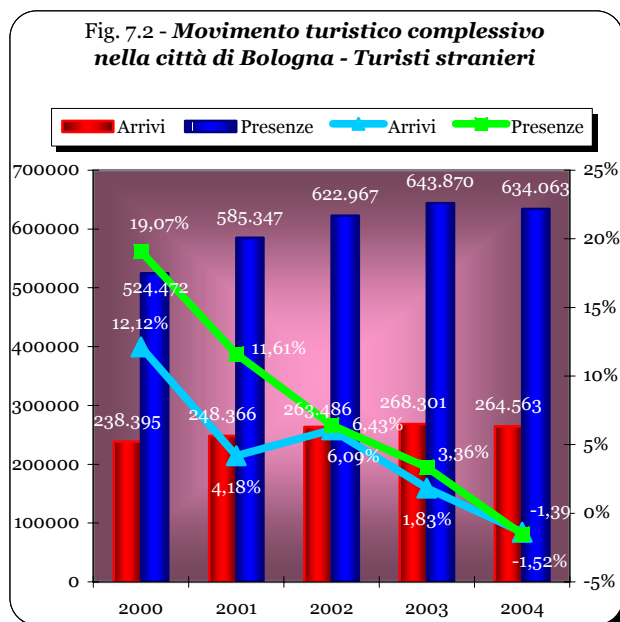
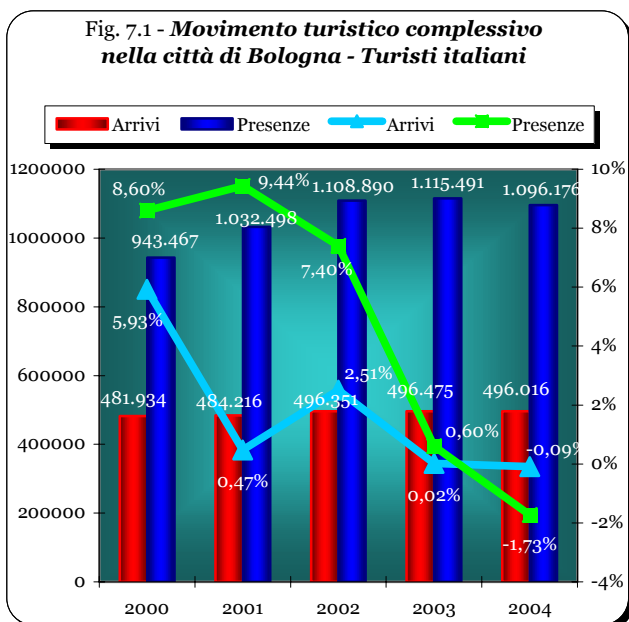
Fig. 6.1 - *Traffico passeggeri, merci e posta – Aeroporto G. Marconi, Bologna*

| Descrizione voci di traffico aereo | Livelli | | | | | | Variazioni % | | | | |
|------------------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|--------------|-------|--------|-------|--------|
| | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004* | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 |
| Passeggeri | 3.321.810 | 3.524.694 | 3.440.051 | 3.414.372 | 3.562.022 | 2.908.523 | 6,1% | -2,4% | -0,7% | 4,3% | -18,3% |
| Movimenti aeromobili | 60.672 | 61.930 | 56.746 | 54.948 | 56.738 | 44.802 | 2,1% | -8,4% | -3,2% | 3,3% | -21,0% |
| Movimento merci | 21.533 | 21.929 | 22.659 | 21.997 | 25.357 | 19.364 | 1,8% | 3,3% | -2,9% | 15,3% | -23,6% |
| Movimento posta | 2.935 | 3.108 | 3.540 | 2.940 | 2.846 | 1.739 | 5,9% | 13,9% | -16,9% | -3,2% | -38,9% |

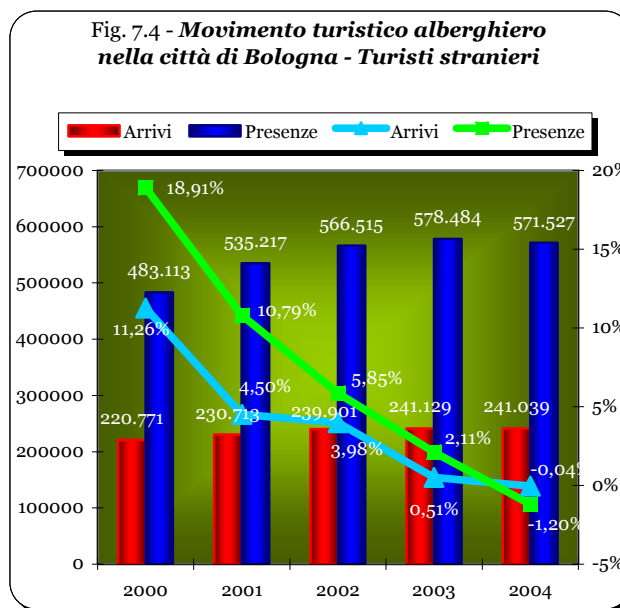
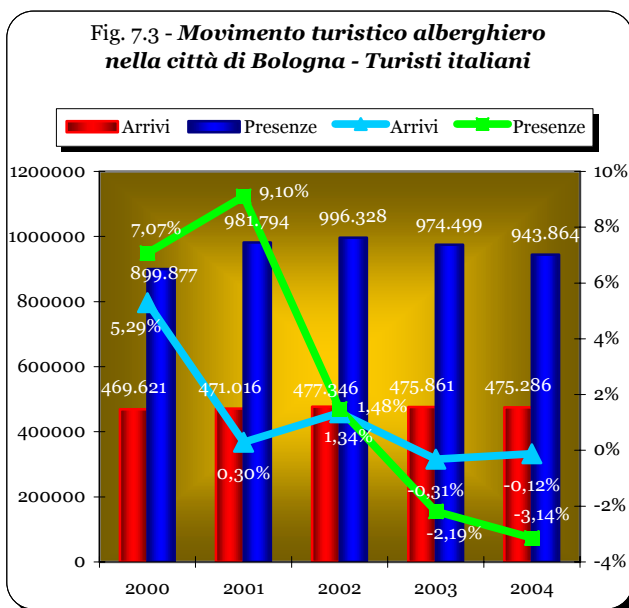
* Dal 3 maggio al 2 luglio l'aeroporto è rimasto chiuso per i lavori di prolungamento della pista.

Se ipoteticamente il 2003 avesse avuto lo stesso periodo di fermo del 2004 (3 maggio - 2 luglio), il totale passeggeri 2004 segnerebbe solo un -0,9%.

Le figure 7.1, 7.2, 7.3 e 7.4 illustrano i dati relativi all'andamento dei flussi turistici registrati nel periodo 2000 – 2004 nella città di Bologna.



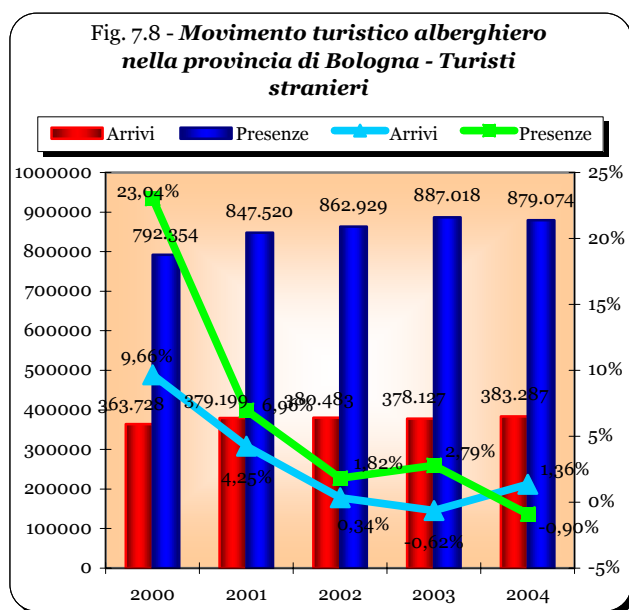
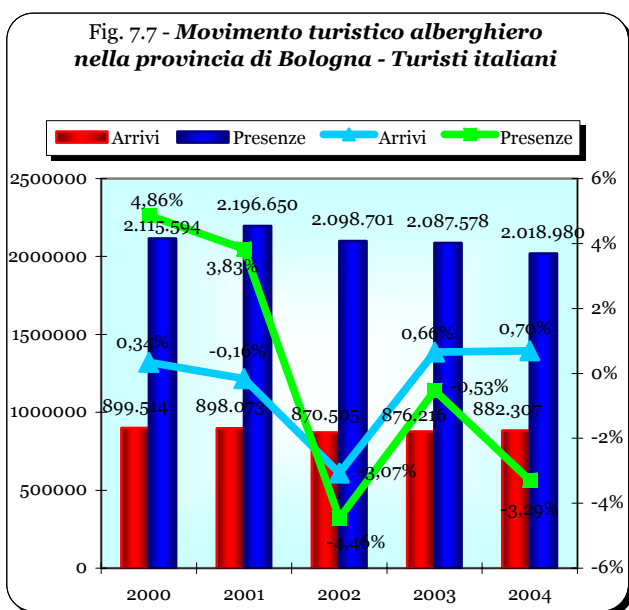
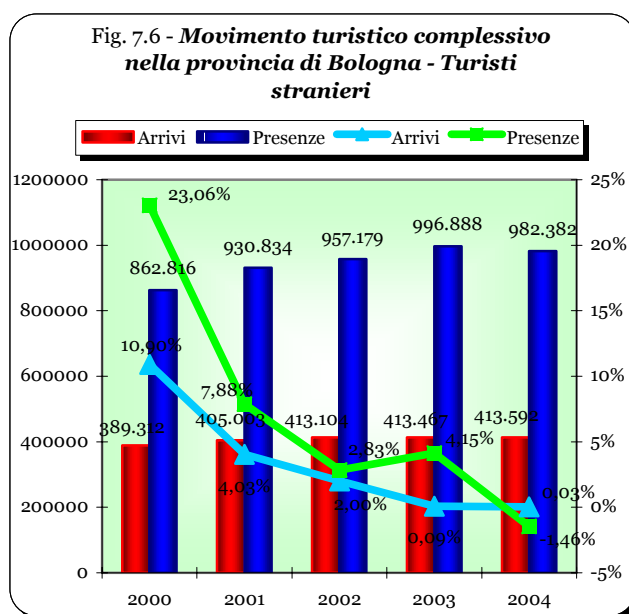
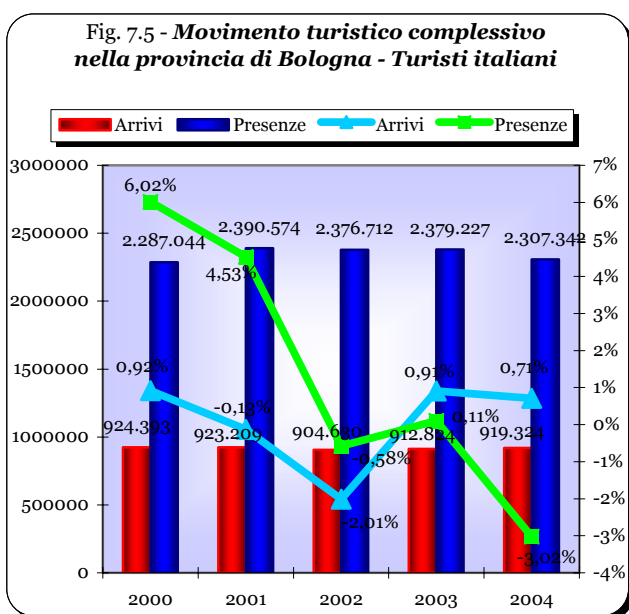
In particolare, le figure riportano il tasso di crescita sull'anno precedente e il corrispondente valore in livello, disaggregando per turisti italiani e stranieri, e per movimento complessivo e alberghiero.



Il messaggio di questi grafici è concorde: per la prima volta negli ultimi 5 anni il flusso turistico nella nostra città è diminuito, anziché crescere, come in ciascuno degli anni

dal 2000 al 2003 (con l'unica eccezione del turismo italiano alberghiero, in diminuzione già dal 2003). In quasi nessuno dei casi esaminati tale diminuzione risulta essere di entità molto significativa, ma se interpretati tenendo conto dell'evoluzione storica della dimensione dei flussi turistici, questi dati evidenziano nel migliore dei casi una stabilizzazione delle dinamiche turistiche, che segue un periodo di forte crescita. Va detto che questa evoluzione è certamente anche il riflesso della congiuntura economica italiana ed europea tutt'altro che entusiasmante registrata nel corso degli ultimi due anni.

I dati relativi alla provincia di Bologna, illustrati graficamente nelle figure 7.5, 7.6, 7.7 e 7.8, sono meno negativi, in parte anche perché nel periodo considerato i flussi turistici a livello provinciale hanno avuto una crescita meno forte di quella osservata a livello cittadino.



In generale, si osserva un leggero aumento degli arrivi e una diminuzione delle presenze, con una conseguente contrazione delle durate di soggiorno, sia nel complesso che per quanto riguarda il turismo più strettamente alberghiero, e una maggiore tenuta del turismo straniero rispetto a quello italiano, a conferma dell'effetto negativo della congiuntura economica nazionale.

Il settore del commercio è interessato ad una certa dinamica per quanto riguarda la demografia degli esercizi. La variazione complessiva nella consistenza degli esercizi di commercio al dettaglio in sede fissa dal 2003 al 2004 è stata positiva (da 13.174 a 13.554), sostenuta soprattutto dalla crescita osservata per le società individuali e di capitale. Da segnalare il raddoppio del numero degli esercizi di prodotti tessili e biancheria, passati durante l'anno scorso da 245 a 489.

L'andamento delle vendite si è mantenuto su tassi di crescita positivi, facendo registrare un modesto +0,7% nel corso del 2004. Le previsioni sugli ordinativi si mantengono moderatamente positive; l'orientamento delle imprese per il prossimo anno è sostanzialmente stabile.

Il settore del commercio al dettaglio di tipo ambulante, o altro tipo di commercio, è caratterizzato da una dinamica più contenuta, pur se complessivamente lievemente positiva; le cessazioni e le aperture di nuovi esercizi sostanzialmente si equivalgono, lasciando inalterata la consistenza complessiva degli esercizi in attività.

Considerazioni analoghe valgono per il settore del commercio all'ingrosso o per gli intermediari del commercio, settori in cui si registrano quote elevate di aperture e cessazioni di esercizi, ma con un saldo praticamente nullo e che quindi non va a modificare la consistenza complessiva degli esercizi in attività.

Il comparto dell'artigianato presenta indicatori complessivi che segnalano una generale situazione di difficoltà nel corso del 2004, seppure con andamenti non omogenei sul periodo. Il primo trimestre 2004 ha segnato un recupero importante nella produzione, nel fatturato e negli ordinativi i cui tassi di crescita, pur restando negativi si sono avvicinati a zero. Questo recupero è svanito nella parte centrale del 2004 per manifestarsi di nuovo a fine 2004, periodo in cui, tuttavia, i tassi di crescita permangono negativi. Le esportazioni meritano una considerazione a parte; infatti il tasso di crescita si è mantenuto positivo fino al terzo trimestre del 2004, per poi subire una caduta nell'ultimo trimestre 2004, portando il tasso su base annua ad un valore negativo.

L'artigianato del settore manifatturiero ha vissuto anch'esso un anno 2004 difficile, anche se, in base agli indicatori che lo caratterizzano, sembra essere stato un anno meno difficile del 2003. L'unica voce che si è messa in evidenza in positivo è stata quella delle esportazioni, le quali sono state sostenute in larga misura dall'andamento positivo della prima parte dell'anno, poiché, anche nell'artigianato manifatturiero, vi è stata la caduta dell'export nell'ultimo trimestre del 2004. Vale inoltre la pena di sottolineare che questo andamento positivo delle esportazioni è un fenomeno che coinvolge un limitato numero di imprese, ciò in ragione del fatto che la propensione all'export riguarda un numero di imprese artigiane relativamente poco elevato. Si ritiene che ciò sia dovuto a fattori diversi, tra cui va senz'altro considerata la difficoltà che le piccole imprese incontrano, in genere, a commerciare con l'estero e a competere sui mercati internazionali.

In un quadro congiunturale non positivo, l'anagrafe delle imprese artigiane segnala una dinamica piuttosto vivace, con un saldo di 453 nuove imprese nel 2004. Il contributo più importante al saldo positivo proviene del settore delle costruzioni, seguito dal settore di alimentari e bevande, dal settore dei trasporti terrestri e da quello dei servizi.

Per quanto riguarda la forma giuridica, la maggiore movimentazione si ha per le imprese individuali, che presentano un saldo positivo di 398 imprese, provenienti in misura quasi esclusiva dal settore delle costruzioni. Le società di persone presentano un saldo negativo di 62 imprese, cedute principalmente dal settore manifatturiero, mentre le società di capitale fanno registrare un saldo positivo di 117 imprese, a cui contribuiscono maggiormente i settori delle costruzioni ed il manifatturiero.

I dati su questo comparto si basano, in parte, sui risultati ottenuti da un'indagine condotta dall'Istituto Tagliacarte lo scorso anno, e in parte su dati dell'Istat riferiti al 2001, i più recenti disponibili.

Dai dati Istat emerge che in Italia le imprese cooperative occupano circa 786.000 persone, pari al 5% del totale dell'occupazione extra-agricola. La regione Emilia Romagna presenta l'incidenza più elevata di occupati nelle cooperative, rispetto al totale dell'occupazione, raggiungendo 144.480 occupati, che rappresentano una percentuale pari al 9,84%.

Dopo un 2003 caratterizzato da un andamento congiunturale positivo, l'anno 2004 ha segnato una flessione generalizzata in quasi tutti i settori produttivi. Il comparto agroalimentare ha particolarmente sofferto del calo dei consumi interni e della concorrenza, sia europea che quella proveniente dai mercati asiatici e sudamericani. Inoltre, in questo settore della cooperazione, l'occupazione ha registrato una lieve diminuzione. Il settore dei servizi, dove l'impresa cooperativa è molto diffusa, è uno dei pochi che nel 2004 ha incrementato sia il fatturato che l'occupazione.

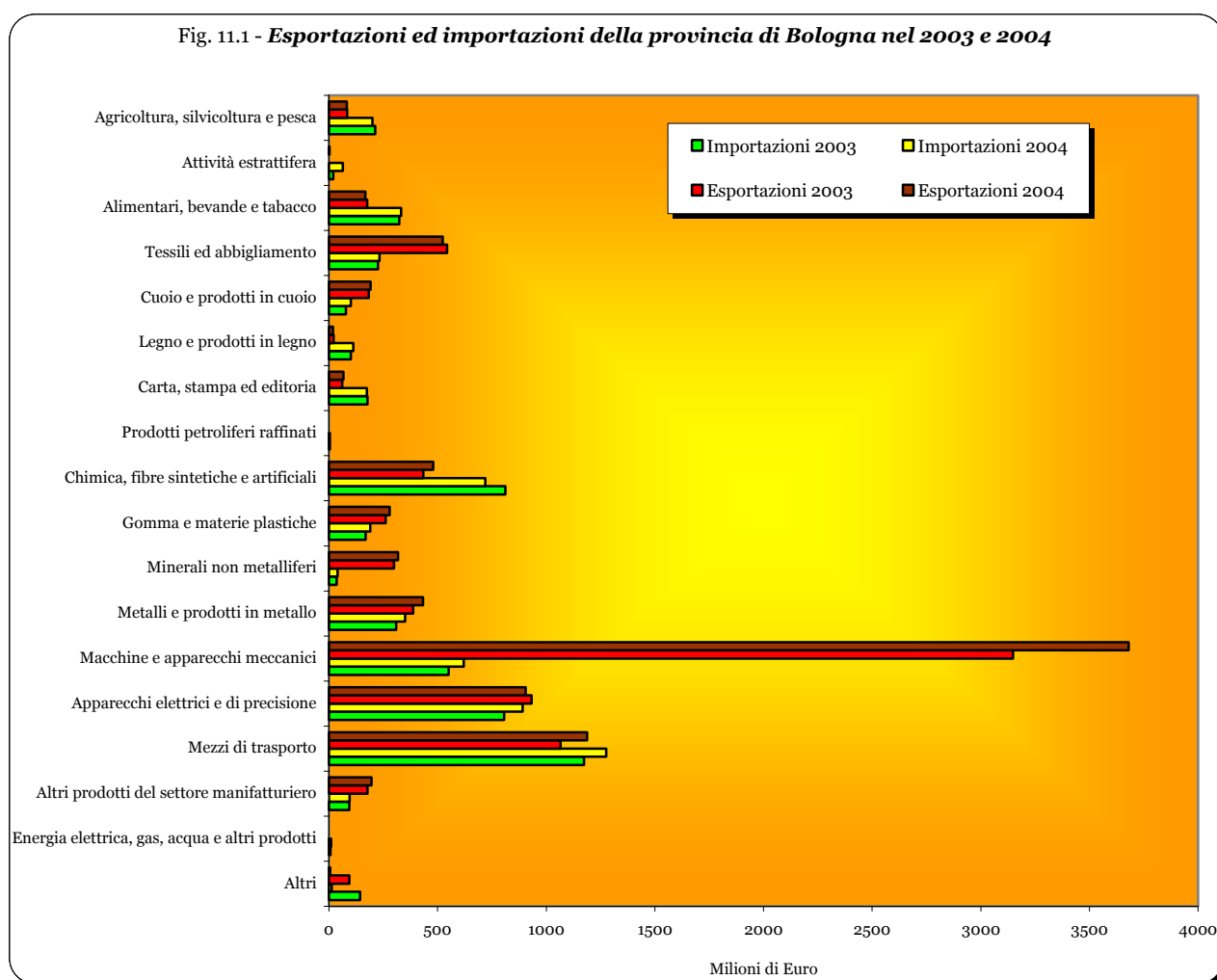
Passando a considerare la densità delle imprese cooperative sulla popolazione, densità misurata dal rapporto tra il numero di addetti e la popolazione, la regione Emilia Romagna si conferma di nuovo come la regione più fortemente legata alla cooperazione, con 35,8 addetti per ogni 1000 abitanti. A livello provinciale, la provincia con il rapporto più elevato tra occupati nella cooperazione e popolazione, è quello di Reggio Emilia, dove il rapporto raggiunge un valore pari a 53,4, seguita dalla provincia di Bologna con un rapporto pari a 45,4.

Nella provincia di Bologna, nel triennio 2000-2003, le imprese cooperative hanno registrato un aumento pari all'1,5%, mentre l'incidenza delle imprese cooperative sul totale delle imprese attive nel primo trimestre 2004 era pari all'1,2%.

Se si considerano gli addetti delle società cooperative, si constata che nella provincia di Bologna l'incidenza di questi addetti sul totale degli addetti nelle imprese extra-agricole è pari all'11,5%. Inoltre, il peso delle donne in termini di addetti nelle imprese cooperative è molto elevato ed è pari a 52,3%, percentuale tra le più elevate d'Italia e seconda solo a quella di Reggio Emilia.

Decisamente in numero più contenuto rispetto alle imprese cooperative generiche, ma di particolare significato economico e sociale, sono le cooperative sociali. Secondo i dati censuari del 2001, le cooperative sociali sono 5.674 ed occupano 149.000 addetti. Il fatturato ammonta a circa 3 miliardi di euro e per il 59% circa deriva da contratti e convenzioni stipulati con la Pubblica Amministrazione. Rispetto all'universo del terzo settore, però, le cooperative sociali si distinguono per una più marcata organizzazione imprenditoriale; contribuiscono per oltre l'8% al giro di affari complessivo ed assorbono oltre il 30% degli operatori retribuiti. Sempre secondo i dati censuari, le cooperative sociali si distinguono dalle altre forme imprenditoriali anche per quanto riguarda la tipologia degli addetti. Infatti, ogni cooperativa ha in media 26 lavoratori retribuiti e 4 volontari, mentre altre forme organizzative hanno un rapporto praticamente invertito, con mediamente 2 lavoratori retribuiti e 16 volontari. Nella provincia di Bologna, l'incidenza degli addetti delle cooperative sociali sul totale delle imprese del terzo settore è pari al 42,56%, mentre l'incidenza delle cooperative sociali sul totale delle imprese del terzo settore è pari all'1,72, confermando, anche nel caso bolognese, come le imprese cooperative abbiano mediamente un numero di addetti più elevato delle altre forme imprenditoriali. Inoltre, la quota di addetti femmine sul totale degli addetti nelle cooperative sociali è decisamente elevata, e nella provincia di Bologna raggiunge il valore del 74,36%.

L'esame della figura 11.1 mostra che le esportazioni bolognesi, dopo un rallentamento nella crescita registrato nel 2003 (+2,09%), nel corso del 2004 hanno segnato un tasso significativo e pari al 9,7%, superiore al dato regionale (9,1%) e a quello nazionale (6,08%). Le importazioni sono aumentate del 5,9%, dato che si allinea al valore regionale ed è inferiore a quello nazionale (7,3%). Il saldo della bilancia commerciale bolognese si mantiene positivo, grazie al contributo importante dell'export. Infatti, in un periodo in cui le esportazioni italiane risentono di un calo di competitività sui mercati internazionali, l'export bolognese si mantiene elevato, consolida le sue posizioni sui mercati internazionali, e in alcuni casi è addirittura in crescita.



Il contributo più importante alla crescita dell'export viene dal settore metalmeccanico che rappresenta il 72,7% dell'export bolognese, a fronte di un'importazione che si attesta al 57,8%. Scambi relativamente importanti si hanno anche

per il comparto della chimica e delle fibre sintetiche, dove l'import è pari al 16,8% mentre le esportazioni di questo settore pesano per l'8,9%.

Le esportazioni bolognesi si dirigono per il 47% nei Paesi dell'Unione Europea a 15 Paesi, per il 5,5% nei 10 nuovi Paesi che sono entrati a fare parte dell'UE e per il 13,7% negli altri Paesi europei. Al di fuori dell'Europa, il maggiore flusso delle esportazioni si indirizza verso i Paesi del Nord America per l'11,4%, verso i Paesi asiatici per il 9,3% e verso i Paesi del Medio Oriente per il 5,1%. Le importazioni, invece, sono caratterizzate da una provenienza geografica sensibilmente diversa. Infatti ben l'81,4% delle importazioni proviene dall'Europa, di cui il 70,9% dall'Unione Europea a 15 Paesi, e solo il 18,6% ha una provenienza extra-europea. Poiché l'import e l'export indirizzati verso i Paesi europei sono regolati in euro, mentre gli scambi con i Paesi extra-europei sono regolati prevalentemente in dollari, data l'attuale parità euro/dollaro, questa asimmetria geografica nel commercio estero comporta uno svantaggio competitivo per l'industria bolognese. L'economia bolognese, infatti, importa una percentuale relativamente più elevata di prodotti che sono quotati in euro, rispetto alla quota percentuale di prodotti esportati quotati in dollari. Tuttavia, questo svantaggio è ampiamente bilanciato dal contenuto di qualità e di innovazione che caratterizza un'ampia gamma di prodotti esportati. Si è visto, infatti, che il contributo di gran lunga più importante all'export proviene dal comparto metalmeccanico in cui si trovano i settori delle macchine e della meccanica di precisione che costituiscono i settori di punta dell'export bolognese. La competitività di questi prodotti sui mercati internazionali è senz'altro buona, consentendo di mantenere le quote di mercato, e in alcuni casi di migliorarle.

12 L'anagrafe delle imprese

Fig. 12.1 – Anagrafe imprese 2004

| Attività | Tipo | A+B | C+D+E | F | G+H | I | J+K | M+N +O+P | n.c. | TOTALE (no A+B) |
|---------------------|----------------------|--------|--------|--------|--------|-------|--------|-------------|----------|--------------------|
| Registrate | Totale | 12.089 | 13.548 | 12.349 | 29.264 | 5.609 | 17.400 | 5.096 | 1.387 | 84.653 |
| Attive | | 11.970 | 12.043 | 11.621 | 26.259 | 5.396 | 15.381 | 4.537 | 49 | 75.286 |
| Iscritte | | 305 | 593 | 1.149 | 1.586 | 348 | 986 | 206 | 1.845 | 6.713 |
| % Iscr./Att. | | 2,55% | 4,92% | 9,89% | 6,04% | 6,45% | 6,41% | 4,54% | 3765,31% | 8,92% |
| Cessate | | 718 | 812 | 792 | 2.098 | 344 | 1.079 | 314 | 33 | 5.472 |
| % Cess./Att. | | 6,00% | 6,74% | 6,82% | 7,99% | 6,38% | 7,02% | 6,92% | 67,35% | 7,27% |
| Variazione | | 25 | 94 | 133 | 404 | 104 | 331 | 124 | -1.167 | 23 |
| Registrate | Soc. Capitali | 130 | 4.193 | 1.741 | 4.879 | 455 | 7.509 | 1.025 | 819 | 20.621 |
| Attive | | 108 | 3.395 | 1.385 | 3.751 | 361 | 6.289 | 744 | 24 | 15.949 |
| Iscritte | | 3 | 90 | 75 | 90 | 7 | 306 | 19 | 984 | 1.571 |
| % Iscr./Att. | | 2,78% | 2,65% | 5,42% | 2,40% | 1,94% | 4,87% | 2,55% | 4100,00% | 9,85% |
| Cessate | | 10 | 160 | 59 | 195 | 20 | 359 | 49 | 19 | 861 |
| % Cess./Att. | | 9,26% | 4,71% | 4,26% | 5,20% | 5,54% | 5,71% | 6,59% | 79,17% | 5,40% |
| Variazione | | 6 | 116 | 85 | 136 | 21 | 286 | -1 | -551 | 92 |
| Registrate | Soc. Persone | 1.241 | 4.251 | 1.819 | 8.504 | 383 | 4.412 | 1.258 | 452 | 21.079 |
| Attive | | 1.191 | 3.631 | 1.550 | 6.803 | 318 | 3.820 | 1.068 | 8 | 17.198 |
| Iscritte | | 31 | 75 | 62 | 129 | 9 | 109 | 21 | 702 | 1.107 |
| % Iscr./Att. | | 2,60% | 2,07% | 4,00% | 1,90% | 2,83% | 2,85% | 1,97% | 8775,00% | 6,44% |
| Cessate | | 42 | 163 | 85 | 501 | 21 | 235 | 59 | 11 | 1.075 |
| % Cess./Att. | | 3,53% | 4,49% | 5,48% | 7,36% | 6,60% | 6,15% | 5,52% | 137,50% | 6,25% |
| Variazione | | 14 | -11 | 0 | 252 | 31 | 101 | 39 | -498 | -86 |
| Registrate | Ditte Ind. | 10.549 | 4.971 | 8.547 | 15.655 | 4.544 | 4.747 | 2.405 | 9 | 40.878 |
| Attive | | 10.541 | 4.918 | 8.521 | 15.550 | 4.535 | 4.720 | 2.400 | 8 | 40.652 |
| Iscritte | | 270 | 426 | 1.003 | 1.367 | 331 | 554 | 154 | 55 | 3.890 |
| % Iscr./Att. | | 2,56% | 8,66% | 11,77% | 8,79% | 7,30% | 11,74% | 6,42% | 687,50% | 9,57% |
| Cessate | | 653 | 481 | 624 | 1.385 | 293 | 431 | 179 | 2 | 3.395 |
| % Cess./Att. | | 6,19% | 9,78% | 7,32% | 8,91% | 6,46% | 9,13% | 7,46% | 25,00% | 8,35% |
| Variazione | | 1 | -9 | 30 | 17 | 33 | -87 | 96 | -61 | 19 |
| Registrate | Altre | 169 | 133 | 242 | 226 | 227 | 732 | 408 | 107 | 2.075 |
| Attive | | 130 | 99 | 165 | 155 | 182 | 552 | 325 | 9 | 1.487 |
| Iscritte | | 1 | 2 | 9 | 0 | 1 | 17 | 12 | 104 | 145 |
| % Iscr./Att. | | 0,77% | 2,02% | 5,45% | 0,00% | 0,55% | 3,08% | 3,69% | 1155,56% | 9,75% |
| Cessate | | 13 | 8 | 24 | 17 | 10 | 54 | 27 | 1 | 141 |
| % Cess./Att. | | 10,00% | 8,08% | 14,55% | 10,97% | 5,49% | 9,78% | 8,31% | 11,11% | 9,48% |
| Variazione | | 4 | -2 | 18 | -1 | 19 | 31 | -10 | -57 | -2 |

Il quadro fornito dall'esame dei dati relativi all'anagrafe delle imprese per il 2004 è per certi versi simile a quello del 2003, ma evidenzia contemporaneamente qualche spunto positivo assente l'anno scorso. La tabella 12.1 mostra come la modesta crescita economica abbia parzialmente condizionato la dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni nell'anagrafe delle imprese. I dati aggregati su tutti i settori di attività mostrano che il saldo netto fra iscrizioni e cessazioni per il 2004 è stato positivo per tutte le forme giuridiche, e quindi anche per l'insieme delle imprese della provincia nel suo complesso. In particolare, si osserva una discreta ripresa delle iscrizioni di nuove ditte individuali, un dato in controtendenza rispetto a quelli osservati negli anni scorsi; mentre è invece allineato con la tendenza passata il fatto che, in termini relativi, la forbice osservata fra iscrizioni e cessazioni sia massima per le società di capitali. In aggregato, ed escludendo il settore agricolo (A+B), le imprese di nuova iscrizione sono cresciute dell'8,05% rispetto al 2003, mentre le cessazioni si sono limitate a una crescita del 3,23%.

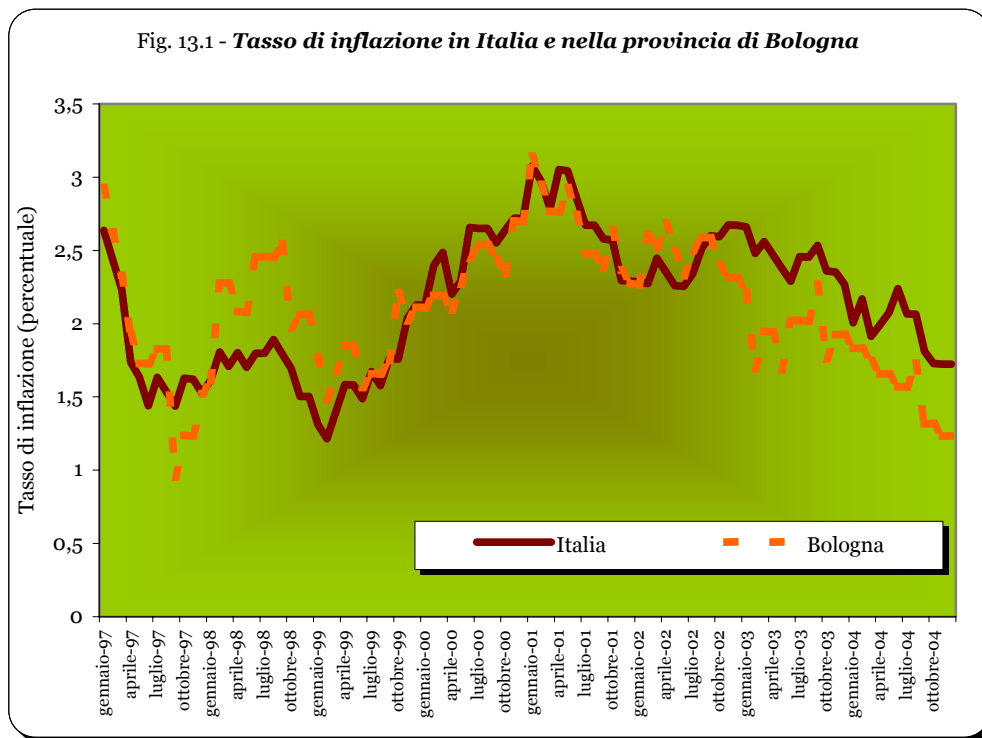
La disaggregazione di questi risultati per settore di attività è purtroppo resa difficile da un problema tecnico, rappresentato dal ritardo con cui viene assegnato un settore di attività a una società di nuova iscrizione. In attesa di questa assegnazione, le nuove iscritte vengono temporaneamente assegnate d'ufficio alla categoria "n.c.", rendendo così impossibile un'analisi dettagliata della dinamica delle iscrizioni a livello disaggregato. Va sottolineato che questo problema era naturalmente presente anche nei dati degli anni scorsi, ma la sua entità è più che triplicata nel 2004 rispetto all'anno precedente.

Per ovvi motivi i dati sulle cessazioni sono esenti da problemi di classificazione, e possono di conseguenza essere facilmente disaggregati. Questa operazione mostra come la dinamica delle cessazioni sia determinata in buona parte da quella dei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, alberghi e ristoranti (G+H) e dell'intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari e di noleggio (J+K). In realtà, solo per il primo dei due raggruppamenti il dato del 2004 segnala un aumento delle cessazioni rispetto al 2003 (+5,85%), mentre nel secondo caso il numero di cessazioni è in realtà diminuito nel tempo (-2,35%). L'accelerazione delle cessazioni per il macrosettore G+H è stata particolarmente accentuata nel caso di società di persone e ditte individuali, e meno forte per le società di capitali. Da segnalare anche l'importante aumento delle cessazioni (+6,42%) registrato nei settori dell'estrazione di minerali, dell'attività manifatturiera e della produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (C+D+E).

Il numero di imprese attive risulta aumentato rispetto al 2003 per tutte le forme

giuridiche. In aggregato, l'aumento è stato dell'1,77%, sostenuto in particolare da quello delle società di capitali (+4,69%). I settori più dinamici da questo punto di vista sono stati quello delle costruzioni (F) e dell'istruzione, sanità e servizi (M+N+O+P), con crescite che si aggirano attorno al 4,5%. Al di fuori del settore agricolo (A+B), l'unico altro macrosettore con un segno negativo nella crescita delle imprese attive è quello manifatturiero (C+D+E, -0,66%); in questo caso la dinamica settoriale è il risultato della tendenza, più volte rilevata negli anni scorsi e menzionata nelle relazioni precedenti, di una migrazione delle imprese attive verso la forma giuridica della società di capitali.

Nel corso del 2004 la crescita media dei prezzi al consumo rilevata nella città di Bologna per le famiglie di operai ed impiegati è stata dell'1,2%, in discesa di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.



A livello nazionale l'inflazione registrata è stata più elevata, attestandosi a un tasso medio annuo dell'1,7%.

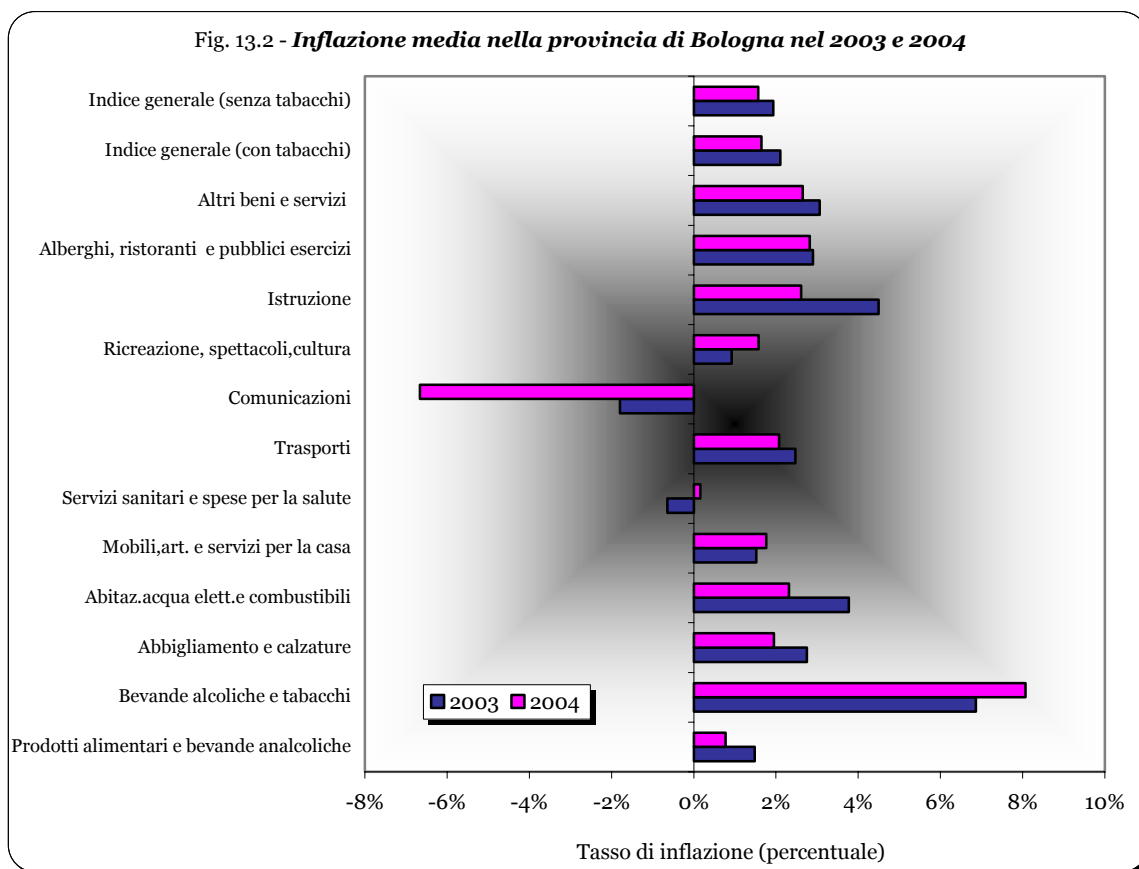
L'andamento mensile del dato, evidenziato nella figura 13.1, mostra che la crescita dei prezzi, che partiva

dall'1,9% di dicembre 2003, ha rallentato lentamente nella prima metà dell'anno (fino all'1,7% di agosto), per poi diminuire bruscamente all'1,3% di settembre, e rimanere pressochè costante fino alla fine dell'anno. Va sottolineato che, a partire dalla seconda metà del 2002, l'inflazione è stata più bassa a Bologna che a livello nazionale, con un divario medio leggermente superiore al mezzo punto percentuale. Questo fenomeno può forse essere interpretato come la prosecuzione di un riallineamento del livello dei prezzi locali a quello nazionale.

La figura 13.2 illustra i tassi di inflazione medi registrati nel 2004 disaggregando per categorie di prodotti e servizi, e confrontando questi dati con quelli corrispondenti relativi al 2003. Entrambi gli indici generali (con e senza tabacchi) sono cresciuti in maniera inferiore durante il 2004 rispetto all'anno precedente, e la stessa tendenza prevale per tutte le categorie, con l'unica eccezione delle bevande alcoliche e tabacchi, dei servizi sanitari e dei mobili e servizi per la casa.

Nel corso del 2004, le categorie merceologiche caratterizzate da una dinamica

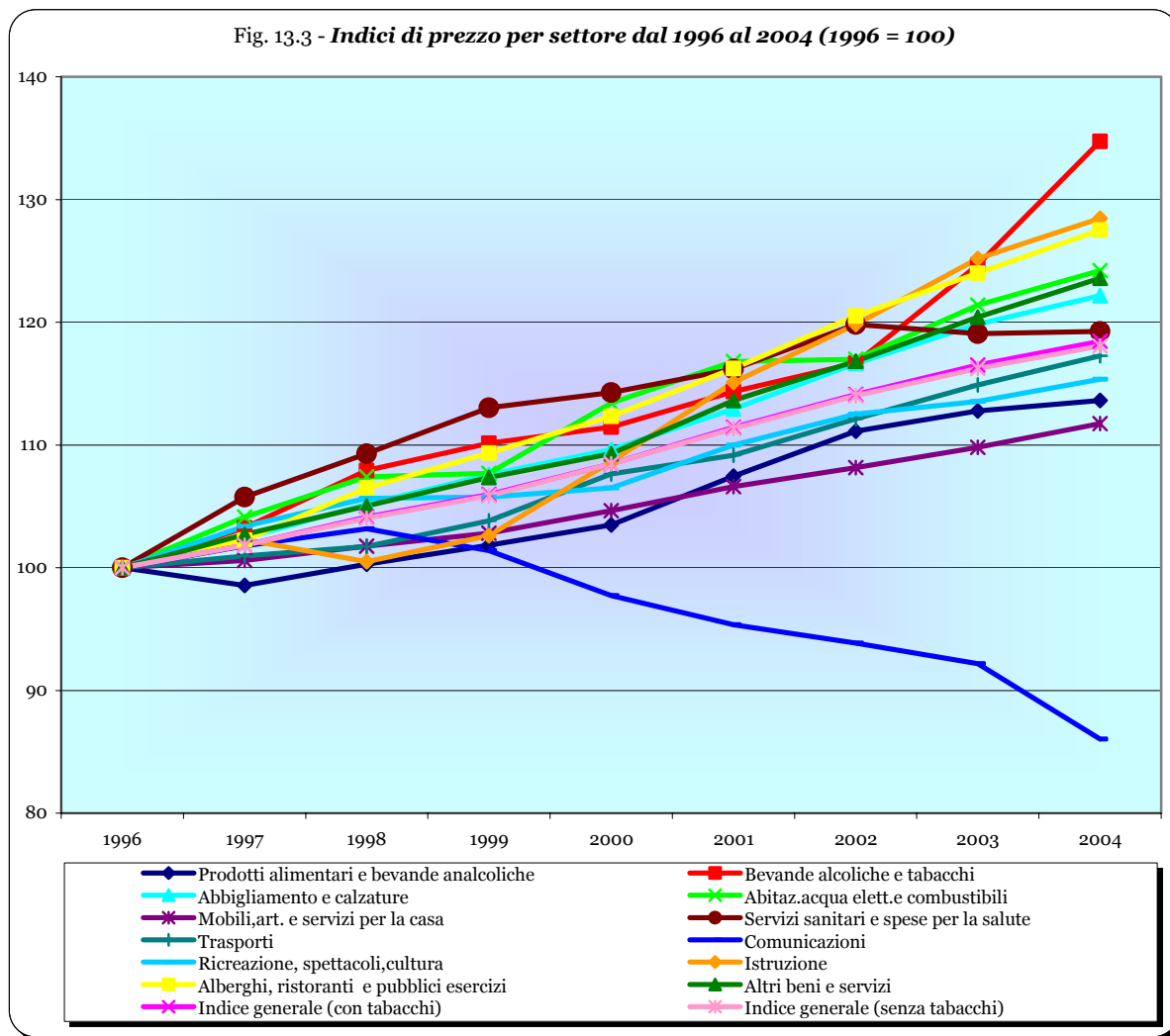
inflattiva più sostenuta sono state quelle delle bevande alcoliche (+8,1%), di alberghi e ristoranti (+2,8%), nonché dell'istruzione e di altri servizi (+2,6%).



Da segnalare l'importante diminuzione del livello dei prezzi per le comunicazioni (-6,7%), che svolge un ruolo determinante nel contenere l'inflazione aggregata. Se, ipoteticamente, i prezzi rilevati per questa categoria fossero rimasti costanti nel 2004 rispetto al 2003, l'indice di inflazione aggregato si sarebbe attestato al 2,2%.

La figura 13.3 illustra l'evoluzione storica (dal 1996) dell'inflazione settoriale nelle stesse categorie merceologiche considerate nella figura precedente. Il grafico è stato costruito fissando a 100 il livello dei prezzi in tutti i settori nel 1996, allo scopo di rendere comparabili i livelli degli indici negli anni successivi. Rispetto all'anno base, l'unica categoria con prezzi in discesa è, com'era da aspettarsi, quella delle comunicazioni (pari a 86 nel 2004), mentre la categoria che ha fatto registrare la massima crescita dei prezzi è quella dei tabacchi e delle bevande alcoliche (134,7 nel 2004). Va sottolineato, tuttavia, che quest'ultima osservazione è prevalentemente una conseguenza diretta dell'inflazione settoriale registrata negli ultimi due anni. Un altro settore che nel corso degli anni ha presentato una forte accelerazione della crescita dei prezzi è quello dell'istruzione, passato da 100,5 nel 1998 (valore minimo fra tutte le categorie) a 128,5 nel 2004 (secondo

classificato, in termini di crescita dei prezzi, dopo tabacchi e alcolici). Una tendenza diametralmente opposta a quella dell'istruzione è invece manifestata dall'indice dei prezzi per i servizi sanitari e le spese per la salute, la cui crescita è stata sensibilmente inferiore negli anni successivi al 2000 rispetto a quelli precedenti.



14 Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna

14.1 L'evoluzione demografica

Fig. 14.1 - *Struttura demografica in provincia di Bologna*

| | Valori assoluti 2004 | Variazione complessiva 2004-2000 | Quota % su E-R | Indice E-R = 100 |
|------------------------------------|-------------------------------------|---|---------------------------|-----------------------------|
| Popolazione (1) | 934.983 | 2,0 | 22,8 | |
| di cui femmine % | 51,9 | 0,0 | | |
| Giovani (0-14)/Popolazione % | 11,6 | 1,0 | | 95,8 |
| Anziani (65 e oltre)/Popolazione % | 23,5 | 0,6 | | 104,4 |
| Stranieri soggiornanti | 48.635 | 75,6 | 22,3 | |

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

La struttura demografica provinciale continua ad essere caratterizzata, rispetto alla media regionale, da una popolazione mediamente più anziana, da un saldo demografico più contenuto e da un movimento migratorio maggiore. Da qualche anno tuttavia si individuano segnali di cambiamento nella dinamica degli indici di andamento della popolazione. Dai dati risulta che la popolazione della Regione cresce e aumentano le nascite. Il numero medio di figli per donna passa così dallo 0,94 del 1997 all'1,25 del 2002. Nella provincia di Bologna l'aumento delle nascite è una tendenza non ancora consolidata, anche se si osserva una decelerazione della diminuzione.

Si è invertita la tendenza alla diminuzione della popolazione sia nella media regionale sia per quanto riguarda la provincia di Bologna. Questo risultato è dovuto esclusivamente all'apporto massiccio di popolazione immigrata principalmente dall'Italia e, in misura minore ma crescente, dall'estero ed in particolare da Paesi extracomunitari.

Anche nella Provincia di Bologna, a sostenere la popolazione contribuisce naturalmente in misura rilevante il saldo migratorio, che viene alimentato da un numero maggiore di iscrizioni rispetto agli anni passati. Anche le cancellazioni sono aumentate in virtù di una maggiore propensione alla mobilità della popolazione. Negli ultimi tre anni il saldo migratorio è aumentato nei primi due anni e si è leggermente assottigliato nell'ultimo anno, passando da 7.951 dell'anno 2000 a 14.440 del 2002 e a 11.791 nel 2003. Ma la novità è costituita dal saldo demografico naturale, negativo ma decrescente a causa del numero maggiore di nati e dal numero minore di decessi. L'aumento della natalità è

proseguito in regione ma ha segnato una piccola battuta d'arresto nella provincia di Bologna dove nel 2003 sono nati poco meno di 8.000 bambini (8.039 nati nel 2002 e 7.955 nel 2003).

Al 1 gennaio 2004, la popolazione residente nella provincia di Bologna era di 934.983 persone, il 22,9% della popolazione regionale (4.080.479). L'apporto della popolazione immigrata all'offerta sul mercato del lavoro costituisce uno dei fattori ormai necessari all'alimentazione del sistema economico regionale e della Provincia di Bologna in particolare.

14.2 L'immigrazione

Nell'ultimo decennio la popolazione straniera soggiornante in Emilia-Romagna è più che triplicata, passando dalle 45.284 unità del 1992 alle 150.628 del 2002 con un aumento decisamente superiore al valore medio nazionale. L'Emilia-Romagna è la quarta regione per presenza di stranieri dopo Lombardia, Lazio e Veneto.

Bologna è la provincia con il maggior numero di permessi di soggiorno (35.661 presenze) seguita da Modena e Reggio Emilia. In termini relativi tuttavia Bologna mostra un'incidenza di stranieri sulla popolazione residente sostanzialmente in linea con quella regionale preceduta da Reggio Emilia (4,4%), Ravenna (4,1%), Modena (4,0%) e Parma (3,9%), tutte con valori superiori alla media. Le domande di regolarizzazione presentate in provincia di Bologna nel 2004 sono state circa 13.000, con un rapporto tra richieste e permessi di soggiorno accordati pari al 37,9%.

Secondo i dati censuari sono 135.453 gli stranieri residenti in Emilia-Romagna al 2001, con un peso del 3,4% sulla popolazione. La provincia con la maggiore incidenza di residenti stranieri è Reggio Emilia (4,4%), mentre Ferrara (1,4%) riporta i valori più contenuti. La provincia di Bologna si pone in una situazione intermedia (3,5%). L'incidenza della componente femminile sfiora il 47%, conferma una tendenza alla stabilizzazione del fenomeno migratorio, che attraverso i flussi di ricongiungimento familiare produce un progressivo riequilibrio della struttura per genere della popolazione immigrata.

Molto interessante il dato relativo ai titolari stranieri di imprese passati da 1.800 nel 2000 a 2.800 nel 2003. Il numero più elevato di assunzioni si è rilevato a Bologna, con il saldo anch'esso più elevato a livello regionale tra assunzioni e cessazioni del rapporto di lavoro, seguita da Modena e Forlì-Cesena.

Fig. 14.2 - *Assunzioni/cessazioni di lavoratori subordinati extracomunitari (2002)*

| | Assunzioni | | | Cessazioni | Saldo |
|----------------|------------|---------------------|-----------------------|------------|--------|
| | Totale | % tempo determinato | % tempo indeterminato | | |
| Bologna | 13.728 | 17,6 | 82,4 | 11.427 | 2.301 |
| Emilia-Romagna | 73.754 | 15,8 | 84,2 | 62.294 | 11.460 |

14.3 *La struttura e la dinamica dell'occupazione*

Per il 2004 occorre leggere i dati dinamici con molta cautela⁴ poiché l'ISTAT ha cambiato la struttura di pubblicazione dei dati provinciali evitando di fornire molte disaggregazioni (per genere e per settore) che aveva sempre fornito negli anni precedenti. Queste carenze informative hanno limitato la potenzialità dell'analisi evolutiva ma non solo. Nei dati provinciali, infatti, si sono amplificati gli errori dati da un campionamento non sempre adeguato che, assieme al cambiamento del metodo di rilevazione, ha prodotto informazioni che vanno lette con grande cautela.

Il dato regionale mette in evidenza una diminuzione dell'occupazione di circa 4.000 unità. La diminuzione dell'occupazione nel 2004 accomuna l'Emilia Romagna alle regioni del Nord Est, mentre complessivamente in Italia gli occupati sono aumentati di 163.000 unità. La provincia di Bologna fa registrare un numero di nuovi assunti pari a 12.000 persone – dato che comprende anche coloro che cambiano lavoro, la cui entità non è oggetto di rilevazione - di cui 4.000 maschi e 8.000 femmine, mostrando un andamento controtendenziale rispetto alla media regionale ma in linea con l'andamento dell'Italia nel complesso. Anche i disoccupati sono in aumento di 3.000 unità portando il tasso di disoccupazione, già sceso al 2,3% nel 2003, al 3,1% nel 2004, la componente maschile al 2,6%, e quella femminile al 3,6%.

⁴ Nota metodologica

Dal primo trimestre 2004 l'ISTAT ha modificato il metodo di rilevazione campionaria dell'indagine sulle forze di lavoro. Tale cambiamento mette in discussione la coerenza temporale dei risultati derivanti da questa rilevazione rispetto al periodo precedente. La principale novità risiede nella continuità della rilevazione non più con cadenza trimestrale ma su base settimanale, per adeguarsi a quanto avviene negli altri paesi europei ad eccezione della Germania. Assieme a questa sono state recepite altre numerose disposizioni comunitarie che hanno ristrutturato complessivamente l'indagine. Viene ridefinita la condizione di occupato accanto ad una più precisa definizione delle persone in cerca di lavoro. La nuova indagine arricchisce il patrimonio informativo, comprendendo co.co.co., lavoratori interinali, le motivazioni della disoccupazione, la formazione e l'istruzione. Sono state inoltre affinate le tecniche di rilevazione dei dati e di stima. In sostanza la nuova metodologia di rilevazione porta ad una quantificazione più elevata della forza lavoro e in particolare degli occupati.

Fig. 14.3 - *L'evoluzione del mercato del lavoro della provincia di Bologna e della regione*
 Variazione 2004-2003 (differenze assolute in migliaia)

| | Occupati | | | Disoccupati | | |
|----------------|-----------------|----------------|---------------|--------------------|----------------|---------------|
| | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> |
| Bologna | +4 | +8 | +12 | +2 | +1 | +3 |
| Emilia Romagna | -1 | -2 | -4 | +8 | +4 | +13 |

| | Agricoltura | | | Industria | | | Terziario | | |
|----------------|--------------------|----------------|---------------|------------------|----------------|---------------|------------------|----------------|---------------|
| | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> |
| Bologna | n.d. | n.d. | 0 | n.d. | n.d. | -5 | n.d. | n.d. | +17 |
| Emilia Romagna | 0 | -4 | -4 | -5 | -9 | -14 | +3 | +11 | +14 |

| | Dipendenti | | | Indipendenti | | |
|----------------|-------------------|----------------|---------------|---------------------|----------------|---------------|
| | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> | <i>Maschi</i> | <i>Femmine</i> | <i>Totale</i> |
| Bologna | n.d. | n.d. | +4 | n.d. | n.d. | +8 |
| Emilia Romagna | -12 | -8 | -20 | +15 | +6 | +21 |

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle Forze di lavoro

N.B.: Le somme algebriche delle differenze potrebbero non coincidere a causa degli arrotondamenti nei valori assoluti

Fig. 14.4 - *Popolazione in età lavorativa, anno 2004* (valori in migliaia)

| | Occupati | Persone in cerca di lavoro | Forze di lavoro | Popolazione 15 anni e oltre |
|-------------------------|-----------------|---|----------------------------|--|
| <i>Maschi</i> | | | | |
| Bologna | 230 | 6 | 236 | 391 |
| Emilia Romagna | 1044 | 29 | 1073 | 1715 |
| <i>Femmine</i> | | | | |
| Bologna | 194 | 7 | 201 | 428 |
| Emilia Romagna | 802 | 42 | 844 | 1846 |
| <i>Maschi e Femmine</i> | | | | |
| Bologna | 424 | 13 | 437 | 819 |
| Emilia Romagna | 1846 | 71 | 1917 | 3561 |

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

Fig. 14.5 - **Indicatori del mercato del lavoro, anno 2004** (valori percentuali)

| | Tasso di attività | Tasso di occupazione | Tasso di disoccupazione |
|-------------------------|--------------------------|-----------------------------|--------------------------------|
| <i>Maschi</i> | | | |
| Bologna | 77,1 | 75,0 | 2,6 |
| Emilia Romagna | 78,3 | 76,2 | 2,7 |
| <i>Femmine</i> | | | |
| Bologna | 65,9 | 63,7 | 3,6 |
| Emilia Romagna | 63,4 | 60,2 | 5,0 |
| <i>Maschi e Femmine</i> | | | |
| Bologna | 71,5 | 69,4 | 3,1 |
| Emilia Romagna | 70,9 | 68,3 | 3,7 |

Legenda:
 Tasso di attività = Forze Lavoro/Pop. 15-64 anni.
 Tasso di occupazione = Occupati/Pop. 15-64 anni.
 Tasso di disoccupazione = in cerca di occupazione/Forze Lavoro.

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

fig. 14.6 - **Occupati per attività economica e sesso, anno 2004** (valori in migliaia)

| | Agricoltura | | Industria | | Terziario | |
|-------------------------|--------------------|--------------------|--------------------|---------------|------------------|------|
| | <i>Totale</i> | <i>Trasf. Ind.</i> | <i>Costruzioni</i> | <i>Totale</i> | <i>Commercio</i> | |
| <i>Maschi</i> | | | | | | |
| Bologna | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Emilia Romagna | 62 | 463 | 345 | 119 | 519 | 151 |
| <i>Femmine</i> | | | | | | |
| Bologna | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Emilia Romagna | 27 | 188 | 177 | 11 | 587 | 127 |
| <i>Maschi e Femmine</i> | | | | | | |
| Bologna | 12 | 135 | 111 | 24 | 277 | n.d. |
| Emilia Romagna | 89 | 651 | 521 | 129 | 1.106 | 278 |

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

L'aumento sia degli occupati sia dei disoccupati ha sostenuto il tasso di attività (misurato sulla popolazione dai 15 ai 64 anni) che mostra in provincia di Bologna un aumento di 2 punti percentuali fino a 71,5%.

La media regionale esprime una stabilità del tasso di occupazione e un aumento del tasso di disoccupazione che contribuisce a sospingere verso l'alto il tasso di attività, anche se in misura piuttosto contenuta. E' la componente maschile a registrare in regione, come nella provincia di Bologna l'aumento più consistente di disoccupati, il doppio rispetto alle donne (8000 maschi e 4000 femmine disoccupate in più nel 2004 in regione, 2000 maschi e 1000 femmine nella provincia di Bologna).

L'evoluzione dell'occupazione nei vari settori conferma l'aumento di occupazione nel terziario, quasi a totale carico dell'occupazione femminile. Il settore industriale evidenzia al contrario una diminuzione di occupati piuttosto consistente in Regione, totalmente riassorbita dai servizi. In provincia di Bologna a fronte di una perdita di occupati del settore industriale di circa 5000 persone si riscontra un aumento del terziario di 17000 occupati. Questo dato rappresenta certamente una tendenza, ma deve essere letto con la cautela a cui si accennava prima. Forse è proprio a questo processo di riallocazione dell'occupazione dall'industria al terziario che premia l'occupazione femminile a scapito della componente maschile, più presente nel settore industriale, che in questi anni vede accelerare il processo di espulsione di occupati.

Un ultimo aspetto da porre in evidenza è dovuto all'evoluzione delle componenti di lavoro dipendente ed indipendente. In regione si è avuta una sostituzione di 20.000 persone dal lavoro dipendente verso il lavoro indipendente, mentre in Provincia di Bologna, l'occupazione dipendente è aumentata, anche se in misura inferiore rispetto alla componente indipendente.

15 I fallimenti

Nel 2004 sono stati 143 i fallimenti dichiarati a carico di imprese con sede nella provincia di Bologna. Questo dato è sostanzialmente allineato con quello dell'anno precedente (147), e abbastanza vicino al minimo assoluto dal 1991 (132), registrato nel 2002.

Esaminando la tabella 15.1, si osserva come per diversi settori il numero di fallimenti sia rimasto invariato rispetto all'anno scorso, con qualche eccezione. Due i casi di diminuzione: l'industria (da 36 a 27) e il commercio (da 62 a 57), mentre l'aumento si è concentrato nel settore del credito, assicurazione e servizi (da 26 a 36).

Fig. 15.1 – N° *fallimenti di ditte con sede in provincia di Bologna*

| Anni/ Settori | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 |
|------------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| <i>Agricoltura</i> | 2 | 2 | 3 | 3 | 0 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 2 |
| <i>Industria</i> | 80 | 89 | 93 | 75 | 51 | 47 | 45 | 32 | 36 | 29 | 35 | 30 | 36 | 27 |
| <i>Edilizia</i> | 12 | 13 | 16 | 25 | 24 | 25 | 16 | 23 | 16 | 13 | 21 | 11 | 18 | 18 |
| <i>Commercio</i> | 111 | 94 | 117 | 105 | 96 | 73 | 71 | 76 | 68 | 62 | 69 | 53 | 62 | 57 |
| <i>Trasporti</i> | 9 | 9 | 10 | 10 | 4 | 9 | 5 | 6 | 4 | 8 | 5 | 6 | 3 | 3 |
| <i>Cred-Ass- Servizi</i> | 54 | 49 | 83 | 72 | 75 | 30 | 44 | 33 | 35 | 46 | 28 | 31 | 26 | 36 |
| Totale | 268 | 256 | 322 | 290 | 250 | 185 | 183 | 171 | 160 | 160 | 159 | 132 | 147 | 143 |

I dati di agosto non sono disponibili a causa della chiusura della Cancelleria Fallimentare.

Per quanto riguarda il numero dei protesti levati nella provincia a carico di residenti, va segnalata una leggera diminuzione del loro numero (-6,9% durante il 2004), cui corrisponde diminuzione molto significativa dell'importo, che scende del 52,6% nello stesso periodo, da 79,5 a 37,7 milioni di euro. Quest'ultimo dato è prevalentemente dovuto al brusco calo degli importi relativi a protesti legati all'emissione di assegni, che passa da 61,6 a 21,8 milioni di euro (-64,5%). Va sottolineato che i dati del 2004 sono sostanzialmente in linea con quelli del 2002 e, come appena visto, molto diversi da quelli del 2003. Questa osservazione suggerisce di interpretare con la dovuta cautela le

informazioni relative a quest'ultimo anno, non potendo escludere la possibilità che queste differenze così significative in termini di importi siano determinate dal verificarsi di fenomeni di carattere tecnico, e non riflettano una tendenza economica sottostante.

Il quadro nazionale e gli scenari previsivi che lo caratterizzano non inducono all'ottimismo. L'economia italiana non accenna a ripartire, ed assieme alla Germania sono le due economie che frenano la crescita dell'Europa. La ripresa più volte annunciata non arriva, il PIL del quarto trimestre 2004 segna un -0,3%, il dato peggiore di Eurolandia, e ciò in un contesto internazionale favorevole, con un'economia ed un commercio internazionale in forte espansione. Sono quasi quattro anni che le previsioni di crescita vengono sistematicamente ridimensionate e poi disattese. L'analisi dei dati mette in evidenza tre ordini di considerazioni importanti. Il primo è che la crisi dell'economia italiana è la crisi dell'industria; è la produzione industriale che va giù, sono i prodotti italiani che perdono mercato. Il secondo è rappresentato dai servizi, che tengono ma non crescono in modo da coprire, con il loro sviluppo, il declino del settore manifatturiero, così come accade ed è accaduto in altre economie avanzate. Il terzo è il commercio internazionale, dove l'Italia sta perdendo sistematicamente posizioni da alcuni anni.

La situazione congiunturale negativa si sovrappone, quindi, ad una crisi strutturale, rendendo gli effetti ancora più acuti. E' il problema della competitività di cui tanto si parla: se l'industria perde peso è perché la competitività dei suoi prodotti diminuisce. Il punto delicato dove la crisi trova la sua maggiore evidenza è rappresentato dal commercio con l'estero; i saldi sono in vistoso peggioramento (diventano negativi nel 2004, per 393 milioni di euro, e andando indietro nel tempo, per trovare un saldo negativo bisogna andare al 1992) e confermano come il problema sia rappresentato dalla competitività. E questo calo non può essere attribuito all'euro, visto che il saldo è sensibilmente negativo proprio con i paesi dell'Unione Europea (meno 1680 milioni di euro), mentre resta positivo con il resto del mondo, e in particolare con gli Stati Uniti.

In un quadro nazionale di questo tipo, l'economia regionale e provinciale finiscono per essere, anche solo parzialmente, condizionate in modo negativo. Tuttavia, l'economia della provincia bolognese registra mediamente maggiore vitalità dell'economia nazionale sia per le condizioni di reddito e del mercato del lavoro, sia, soprattutto, per l'andamento delle esportazioni. Per il commercio estero, infatti, i dati dell'economia bolognese sono in controtendenza rispetto il dato nazionale, poiché il mix dei prodotti, la loro competitività, unitamente alla geografia delle esportazioni consentono di mantenere flussi di commercio elevati con un saldo decisamente positivo. Il sistema economico produttivo bolognese,

infatti, a fronte di un importazione in crescita del 5,9% fa registrare un aumento delle esportazioni pari al 9,7%. Per quanto riguarda poi la destinazione e la provenienza, le importazioni bolognesi provengono per il 70,9% dai Paesi dell'Unione Europea a 15 Paesi e solo nella misura del 3,1% dal Nord America e per il 12,1% dai Paesi dell'Asia. Le esportazioni, invece, sono dirette per il 47% nei 15 Paesi UE, per il 13,7% negli altri Paesi europei, e per l'11,4% nei Paesi del Nord America.

Sulla base di questa struttura delle esportazioni dell'economia bolognese, unitamente alla tenuta di competitività del sistema produttivo per quanto riguarda i settori di punta, le previsioni lasciano prevedere una sostanziale tenuta delle esportazioni nel breve medio periodo, con qualche aspettativa di moderata crescita, soprattutto se verranno messe in campo misure a favorire la competitività delle imprese. Questo dato, unitamente agli indicatori economici del mercato interno che tendono a prevedere una situazione di sostanziale stabilità, lasciano prevedere una prospettiva di sostanziale tenuta e/o di lieve crescita dell'economia bolognese per il prossimo triennio.